



MAGGIO 2013

ANNO 3 — NUMERO 3

EMOZIONI E MUSICA   *Attualita'*

Non solo scuola

 **TECNOLOGIA**

MEMO

Curiosita'


Leggendo


TRAILER


FANTASTICANDO




Istituto Istruzione Superiore "M. Bartolo"
Pachino



IL MICHELANGELO

Numero 3 a cura degli studenti dell'Istituto Istruzione Superiore "Michelangelo Bartolo" di Pachino

Anno Scolastico 2012-20113

Direttore Responsabile

Prof. Giovanni Blanco

Responsabile Redazione ed Elaborazione Grafica

Prof. Sebastiano Giannitto

Aiuto Redazione

Prof. Marisa Pindo

Collaboratori

Proff. Rosa Caruso, Maria Assunta Cutrona

Assistente Tecnico

Carmela Lupo



Eccoci alla terza edizione del Giornalino della nostra scuola. Torniamo con il proposito di far diventare l'appuntamento con la lettura una piacevole abitudine che ci consente di comunicare le nostre idee su tanti argomenti: la scuola, il mondo di voi ragazzi, il nostro paese, le cose che succedono intorno a noi.

L'esperienza, ormai consolidata, rappresenta una vivace modalità comunicativa tra la scuola e il territorio e serve a far conoscere alla collettività l'operosità degli studenti, dei docenti, del personale scolastico ed anche le attività che si svolgono nell'istituto per il perseguimento della crescita formativa dei nostri ragazzi.

*L'idea iniziale si è a poco a poco perfezionata e quest'anno il lavoro si è arricchito. Infatti, se inizialmente l'obiettivo era quello di creare un "ambiente" in cui sperimentare vari tipi di scrittura promuovendo, appunto, il piacere della scrittura e della lettura, ora esso si è ulteriormente adeguato alle esigenze dei giovani. Così l'idea dei docenti responsabili del progetto di associare al giornalino scolastico un Video magazine, il "**Michelangelo Web News**", da inserire nel sito dell'Istituto, è sembrata ai ragazzi subito interessante ed alquanto stimolante. I protagonisti di questo magazine sono studenti volenterosi di operare e che hanno sperimentato un modo nuovo sia per incentivare e potenziare le proprie capacità di linguaggio ed il loro lessico sia per avvicinarsi alle ultime tecnologie informatiche di video-editing nell'effettuare riprese per filmati, documentari e interviste; sono stati realizzati altresì dei servizi giornalistici che potrete trovare sul sito della scuola. I video sono anche disponibili su youtube ed è altresì prevista la collaborazione della redazione del "Bartolo" con alcuni giornalisti di Pachino. All'interno della sede di viale Aldo Moro è stata anche allestita un'aula per le registrazioni delle interviste fatte ai tanti ospiti che sono stati presenti nella nostra scuola nei vari momenti culturali organizzati durante l'anno scolastico. Inoltre, scomparsa la forma cartacea, il nostro giornalino si presenta solo sul sito della scuola. Un modo nuovo per imparare giocando e divertendosi.*

Questo è il mio ultimo anno di dirigenza ma mi auguro che "La scrittura giornalistica" continui ancora negli anni successivi e si ampli sempre più il coinvolgimento di altri studenti e docenti. L'entusiasmo e l'amore per la "conoscenza" sono state le forze portanti della nostra scuola. La presentazione del primo progetto mi trovò subito favorevole perché vedevo nella stesura di un giornale la voce dei miei studenti: esso era e si presenta tuttora come il nostro strumento per condividere cultura, opinioni, emozioni, ma anche per portare avanti le vostre lamentele e proteste. Per voi, ragazzi, il giornale è un'opportunità per farvi sentire, è la vostra voce e deve rimanere uno spazio su cui potete fare affidamento... Miglioratelo e sfruttatelo perché, come questa scuola è di voi studenti, è nostra, anche il giornale deve esserlo in quanto strumento utile per farvi dialogare, discutere e conoscere meglio, superando così ogni forma di barriera e pregiudizio ancora esistente.

Aver dato vita ad un giornale è stata una affascinante avventura.

Nell'auspicio, quindi, che questo Istituto possa continuare la sua opera formativa con maggior impegno e creatività colgo l'occasione per ringraziare il comitato di redazione, i docenti Marisa Pindo, Rosa Caruso, Maria Assunta Cutrona, l'assistente tecnico Carmela Lupo e gli studenti che hanno collaborato anche quest'anno.

Un grazie particolare al professore Sebastiano Giannitto, responsabile del progetto. Buona lettura a tutti.

IL DIRIGENTE SCOLASTICO
Giovanni Blanco



Salem saluto di pace rivolto al mondo



Oggi, nel XXI secolo, la religione ha assunto diversi significati e valori che costituiscono il modello portante di una società tipo.

Una delle tre religioni fondamentali che negli ultimi decenni si è sviluppata a macchia d'olio è la religione islamica. Essa ha raggiunto infatti un numero di fedeli pari a 2,3 milioni come risulta da un'indagine effettuata nel 2009.

L'Islam è una religione fondata da dogmi ben definiti, che rappresentano i "5 pilastri":

1. La testimonianza di fede (Shahada)

presentano i "5 pilastri":

1. La testimonianza di fede (Shahada)

2. Le preghiere rituali (Namāz)

3. L'elemosina canonica (Zakat)

4. Il digiuno durante il mese di Ramadan (Sawm o Siyam)

5. Il pellegrinaggio a La Mecca almeno una volta nella vita (Hajj)

In Italia l'Islam è molto diffuso e non solo tra gli immigrati. Secondo le statistiche sono circa 4mila gli italiani che ogni anno si convertono all'Islam, mentre i musulmani in Italia, per lo più arabi, vengono per studiare e cercano di integrarsi nella so-

presentano i "5 pilastri":

1. La testimonianza di fede (Shahada)

2. Le preghiere rituali (Namāz)

3. L'elemosina canonica (Zakat)

4. Il digiuno durante il mese di Ramadan (Sawm o Siyam)

5. Il pellegrinaggio a La Mecca almeno una volta nella vita (Hajj)

In Italia l'Islam è molto diffuso e non solo tra gli immigrati. Secondo le statistiche sono circa 4mila gli italiani che ogni anno si convertono all'Islam, mentre i musulmani in Italia, per lo più arabi, vengono per studiare e cercano di integrarsi nella società. Vogliono diffondere la loro parola, i loro valori, e le loro culture.

Spesso e volentieri questa religione viene giudicata come uno stereotipo di violenza, terrorismo, guerra. Questi pregiudizi sono causati dalle informazioni sbagliate che i media e i giornali ci danno, mettendo i musulmani al centro di ogni fatto di violenza o guerra sicché, così facendo, la gente crede davvero a queste cose, e si finisce per avere un'idea del tutto errata dell'Islam. L'Islam molte volte viene definita come una religione oppressiva, estremista, radicale e, di conseguenza, violenta; purtroppo molte volte le persone giudicano senza conoscere e se capissero il vero messaggio di amore che in realtà l'Islam predica, cambierebbero idea.

Un'altra critica riguarda è la cosiddetta oppressione nei con-

שלום
سلام
PEACE



Italia oggi ... e domani ????

Oramai la tempesta del consumismo scellerato è passata, ora dobbiamo ricostruire il nostro mondo. Oggi siamo ad un punto di rinascita o di morte totale a secondo le scelte che verranno prese nell'immediato futuro, la crisi ha stancato, smorzato abbastanza la voglia di comprare e spesso si tende sempre più all'utile.

Il punto della situazione

Una crisi nera attanaglia l'Italia e coloro che più ne soffrono sono i ceti più bassi, si compra meno, si guadagna meno, sembra un circolo vizioso la cui fine è solo la fine. La percentuale dei disoccupati cresce, i posti di lavoro sono pochi e i giovani, nonostante laureati e specializzati, non riescono ad iniziare la loro vita lavorativa. L'Italia è un terreno sterile per la creazione di nuove attività da parte di giovani; le riforme inerenti a ciò tardano sempre più e neanche il crowdfunding stenta a decollare. L'innovazione è quasi zero, nonostante le nostre Università siano tra le migliori.

I giovani

Alcune indagini mostrano che i giovani italiani tendano, nonostante la crisi, ad avere comportamenti consumistici, seguendo mode e cercando le marche più in voga. Questo comportamento è in parte spiegabile dal loro poco contatto con il mondo del lavoro ed inoltre spesso, ormai grandi, vengono loro regalati i soldi che essi spendono senza alcun freno inibitore non avendo essi guadagnato lavorando.

Per ciò che concerne il futuro dei nostri giovani italiani, esso si presenta come qualcosa di imprevedibile data la precaria situazione italiana; tuttavia se questa resta così i tempi a venire non saranno dei più rosei. Gran parte degli ambienti di lavoro sono saturi, i tempi di pensionamento si allungano ed i settori ancora poco sviluppati sono trascurati, uno fra tutti l'innovazione. In Italia non abbiamo nessuna grande marca nel settore dell'informatica; siamo riusciti ad "uccidere" l'Olivetti, forse per il nostro troppo amore per la classicità. In Italia, ora, l'unica realtà famosa internazionalmente è Arduino, ma forse è più famosa fuori che dentro lo stato di origine, proprio ad indicare quanto ci importi dell'innovazione.



I mass-media

Dai più piccoli ai più grandi l'Italia è una popolazione che nella quasi totalità è influenzata dalla pubblicità e da ciò che viene detto in TV o in altri mass-media. Oramai la pubblicità su internet è ancora più precisa, ci fa vedere soltanto ciò che a noi piace per convincerci a comprare. Un prodotto non è buono solo perché lo pubblicizza qualcuno famoso o perché da come è descritto sembra il non plus ultra: dobbiamo riuscire e a capire con il nostro intelletto ciò che è davvero di qualità, senza farci influenzare.

L'Italia che produce

Un esempio che porto a sostegno di questa tesi sono i prodotti di molte marche che vengono prodotti con materiali non tra i migliori e per di più in Cina; spesso questi prodotti sono preferiti ad altri che provengono dalla nostra nazione fatti con materiali migliori.

Il "Made in Italy" è qualcosa che va preservato e non solo nel campo della moda, ma in tutti i settori, come quello automobilistico. Bisogna invece creare, come è stato già detto prima, un forte Made in Italy tecnologico.

La politica

Sembra sempre di più che i politici italiani non siano italiani e che vengano da uno stato posizionato sulle nuvole senza problemi e senza leggi. Le riforme che ora servono all'Italia sono poche e semplici, non c'è bisogno di nessuna laurea in economia conseguita nella più prestigiosissima Università per capirlo.

Servono una riforma del lavoro, che lo stimoli non che lo uccida. Una migliore equità nella redistribuzione delle tasse: chi ha tanto deve pagare tanto, chi ha poco deve pagare poco. Lo Stato non può ridurre i ceti meno abbienti in non abbienti. Un taglio alle spese della politica italiana, dai partiti agli stipendi per di chi occupa una carica pubblica. Una riforma della scuola che oramai dopo secoli di ministri incompetenti è allo sfascio: siamo calati in tutte le classifiche per quanto riguarda l'apprendimento; la nostra scuola sta diventando tra le peggiori, quella scuola che prima tutti ci invidiavano e questo non è accettabile. Un impulso sostanziale per la ricerca e per una innovazione che possa portare alla creazione di nuovi posti di lavoro con l'apertura di nuove fabbriche o di nuove aziende.

I politici devono cambiare, così da cambiare l'Italia.

Marco Rudilosso
III A Liceo Scientifico



La nostra Africa

“Loro eccellenze i Signori membri e responsabili dell’Europa abbiamo l’onorevole piacere e la grande fiducia di scrivervi questa lettera per parlarvi dello scopo del nostro viaggio e della sofferenza di noi bambini e giovani dell’Africa. Ma prima di tutto vi presentiamo i nostri saluti più squisiti, adorabili e rispettosi, a tale fine, siate il nostro sostegno e il nostro aiuto, siatelo per noi in Africa, voi ai quali bisogna chiedere soccorso: ve ne supplichiamo per l’amore del vostro bel continente, per il vostro sentimento verso i vostri popoli, le vostre famiglie e soprattutto per l’amore verso i vostri figli, che voi amate come la vita.

Inoltre per l’amore e la timidezza del nostro creatore Dio onnipotente che vi ha dato tutte le buone esperienze, la ricchezza e il potere per costruire e organizzare bene il vostro continente e farlo diventare il più bello e ammirevole fra gli altri. Signori, membri e responsabili dell’Europa, è alla vostra solidarietà e gentilezza

che noi gridiamo aiuto in Africa. Aiutateci, soffriamo enormemente in Africa, aiutateci, abbiamo dei problemi e i bambini non hanno diritti. A livello di problemi abbiamo: la guerra, la malattia, il cibo, ecc.; quanto ai diritti dei bambini in Africa, e soprattutto in Guinea, abbiamo molte scuole con una mancanza di istruzione e di insegnamento, salvo nelle scuole private dove si può avere una buona istruzione e un buon insegnamento, ma ci vogliono molti soldi, e i nostri genitori sono poveri. E poi non abbiamo scuole di sport come il calcio, di basket, il tennis, ecc.. Dunque in questo caso noi africani, e soprattutto noi bambini e giovani africani, vi chiediamo di fare una grande organizzazione utile per l’Africa perché progredisca. Dunque se vedete che ci sacrificiamo e rischiamo la vita è perché soffriamo troppo in Africa e abbiamo bisogno di voi per lottare contro la povertà e mettere fine alla guerra in Africa. Ciononostante noi vogliamo studiare e noi vi

chiediamo di aiutarci a studiare per essere come voi in Africa infine: vi supplichiamo di scusarci moltissimo di avere osato scrivervi questa lettera in quanto voi siete degli adulti a cui noi dobbiamo molto rispetto e non di-



menticate che è con voi che noi dobbiamo lamentare la debolezza della nostra forza in Africa.”

Yaguine e Fodè.

Questa lettera era nella tasca di uno dei due ragazzini di 14 e 15 anni trovati morti assiderati perché nascostisi nel vano del carrello del Boeing 474 diretto a Bruxelles, partiti dalla loro Guinea alla ricerca di un futuro migliore.





Testimonianze ed esperienze di solidarietà umana



Il 6 aprile 2013 presso il Palmento Di Rudinì c'è stata la presentazione del libro di Michelangelo Bartolo "La nostra Africa", un libro testimonianza sui 10 anni del programma «Dream» della Comunità di Sant'Egidio per prevenire e curare l'Aids in Africa. Un romanzo scritto in prima persona da Michelangelo Bartolo, medico romano della Comunità di Sant'Egidio, protagonista di uno dei più importanti programmi di cooperazione sanitaria in Africa.

"Questo non è solo un libro da leggere: è anche un libro da vivere. Michelangelo Bartolo, è un medico che ha scelto di essere anche un missionario in Africa. Questa è la sua prima testimonianza scritta con passione, vivacità, humour". Al dibattito condotto dal Dirigente Scolastico

Giovanni Blanco, sono intervenuti il Sindaco Paolo Bonaiuto, i professori Giuseppe Bongiovanni e Giuseppe Vassalli, don Robert della diocesi di Butembo-Beni. E' stato, altresì, trasmesso in video conferenza un messaggio di S.E. Mons. Antonio Staglianò, sulle testimonianze e le esperienze del gemellaggio fra la diocesi di Noto e quella di Butembo - Beni.



Aruta Stefano
IV B ITIS

Michelangelo Bartolo



Nato a Roma nel 1964, è medico, angiologo. Dirige il reparto di Telemedicina del Complesso Ospedaliero San Giovanni Addolorata di Roma. E' tra gli ideatori del programma DREAM della Comunità di Sant'Egidio, per la prevenzione ed il trattamento dell'Aids e della malnutrizione in Africa.

Dal 2001 ha compiuto decine di missioni in Paesi africani per aprire centri clinici di cura e servizi di Telemedicina. Socio accreditato e Componente gli Organi Collegiali della Società Italiana Telemedicina e sanità elettronica (SIT), è membro del comitato di redazione del periodico e-Health Care e di Telemedicina.



Consumismo... non in crisi



Se nel secolo scorso si fosse dovuto indovinare quale atteggiamento sarebbe prevalso in un prossimo periodo di crisi, pochi, penso, avrebbero sostenuto che questo sarebbe stato quello consumistico. Eppure giornalmente ci accorgiamo del paradosso del “guadagni di meno e spendi di più”.

Non si rinuncia alla nuova roba hi-tech. E non c'è bisogno di dire quanto siano veloci gli intervalli entro i quali un oggetto è una novità perché poi si riduca alla stregua d'un pezzo d'artiglieria di guerra.

Il commercio delle nuove tecnologie è senza dubbio la dimostrazione più eclatante dell'assurda corsa alla spesa, e riguarda tanto le vecchie generazioni quanto le nuove, che comunque potrebbero essere assolte in parte, con la giustificazione di avervi vissuto con la tecnologia tra le mani. Ma altri settori prolifici sono in generale tutti quelli detti del “commercio di lusso”, i quali riguardano pure gran parte della popolazione, come la moda, i gioielli, le grandi auto; pertanto comune-

mente ci si riferisce ad essi come ai “settori che non conoscono crisi”.

E allora, chiediamoci, perché crisi e consumismo, rispettivamente una condizione finanziaria e uno stile di vita, apparentemente inconciliabili, nel XXI secolo si presentano come un binomio inscindibile.

Sebbene lo stile di vita consumistico sia subentrato nella cultura italiana solo negli ultimi decenni del secolo scorso, esso sembra essersi radicato inestricabilmente nella nostra menta-



lità. Ma è proprio con la crisi che il consumismo ha raggiunto i livelli di alienazione più soddisfacenti. Se doveste far comprendere in breve alle generazioni future a cosa mi stia riferendo, non troverete altro di più esplicativo: file notturne e accampamenti presso un negozio di telefonia in attesa del lancio del nuovo *I-phone*.

Il fisiologico bisogno di spendere è conseguenza della saturazione di una tradizione borghese che mirava a distinguersi attraverso la merce. Ma da qui

al riconoscersi con la merce la strada è lunga. Dunque neppure la più disastrosa crisi è riuscita a far ricuperare uno spirito più economico, meno sfrenato.

È interessante partire dalla constatazione che la maggior parte della popolazione consumista non si identifica in essa, minimizzando a semplici, isolati interessi le sue manie di possessione-collezione.

Queste persone, cercano poi spesso di far apparire tale condotta irrazionale come assolutamente normale e giusta a chi si opponga. In effetti, il loro atteggiamento appartiene alla norma, ma non è giusto.

Le persone dovrebbero capire che, se la crisi è subita passivamente, il modo attivo per risponderne non è soddisfare i loro pseudo-bisogni, perché spendere tanto, imporsi una rata, equivale a farsi dell'autolesionismo.

Con la tecnologia si può vivere davvero bene, qualora se ne apprezzino i veri vantaggi, e non piuttosto i *tool* all'ultimo grido.

Con la moda ci si può presentare meglio che con mille parole, e la marca non è che garanzia di qualità.

L'auto più costosa non ti fa essere più prominente nella vita.

Marco Rudilosso

III A Liceo Scientifico

Undicesimo: *Tenersi ogni giorno in forma.*



Tenersi in forma e apparire belli e affascinanti sembra oggi più che mai una necessità a cui i giovani e meno giovani non vogliono rinunciare. Tra le componenti fondamentali del benessere che contano c'è soprattutto l'esercizio fisico. Si ricorre allora alle palestre, in passato destinate ai corsi di specifici sport, oggi, invece, viste come luogo sacro della salute e del successo. Tutti coloro che vogliono mantenersi in forma svolgono attività come step, esercizi a corpo libero o a danze caraibiche. Il tempo libero si riempie anche di footing o bulding.

Per alcuni conquistare il benessere significa anche raggiungere il peso forma per provare l'ebbrezza di sentirsi magri.

E questo è un desiderio diffusissimo che riguarda non solo il mondo femminile, ma anche quello maschile: per entrambi spesso la bilancia è l'oggetto più tenuto.

Se la cura del corpo porta all'esercizio fisico ed alla frequentazione delle palestre non meno importante è oggi anche

l'attenzione all'abbigliamento, magari a quel capo firmato che diviene simbolo di prestigio o di appartenenza a un determinato gruppo.

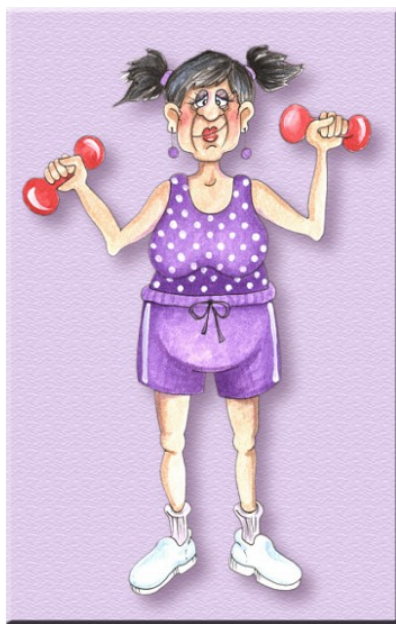
Parole chiavi della ricerca della bellezza, insieme con fitness e griffe, sono anche i piercing ed i tatuaggi. Due termini che esprimono un fenomeno tipico di questi ultimi decenni. Tali pratiche, usate dall'uomo fin dai tempi più antichi, rappresentano un aspetto interessante e diffuso tra i giovani che cercano nuove esperienze e nuovi modi per farsi apprezzare agli occhi degli altri o per apparire trasgressivi e ribelli. La *body art* rivela anch'essa la grande attenzione alla corporeità che spesso spinge pure a tentativi estremi di trasformazione del proprio corpo. A volte si vuole anche acquisire un'immagine

nuova e potenziata, libera dai condizionamenti della natura.

Se ci soffermiamo, però, a riflettere sulle motivazioni che spingono moltissima gente a cercare di costruire una propria immagine, al di fuori della consuetudine ci rendiamo conto che tale fenomeno può essere letto in maniera diversa, come un tentativo, ad esempio, di risposte e desideri più profondi, rivolti magari verso qualcosa che ci soddisfi veramente e che ci faccia felici.

Se partiamo allora da questa considerazione occorre che ognuno di noi esplori la propria interiorità e cerchi di scoprire ciò che sta sotto la ricerca della bellezza, quella voglia di felicità che più che con l'immaginazione si raggiunge forse con l'amore.

*Giannone Lucia,
Desirè Signorello,
Scala Giulia
1G – Scienze applicate*





I giovani e il corpo



Nel mondo d'oggi, molti giovani affidano il futuro al proprio corpo. Sportivi di professione, ballerine, modelle, attori investono tempo e denaro per mantenersi in forma, per essere sempre al massimo delle proprie potenzialità. Ciò include diete ferree, allenamenti estenuanti e rinunce. Tutto

questo è certamente accettabile quando rientra in un'idea di vita sana, dove alla salute del corpo si cerca di far coincidere uno stato di benessere mentale e affettivo. Se questi due bisogni smettono di procedere parallelamente a causa di eccessi, si rompe un equilibrio che può portare a gravi conseguenze. Capita di leggere sui quotidiani notizie allarmanti di chi, pretendendo sempre di più dal proprio fisico, fa uso di sostanze proibite e pericolose, o di quanti, per raggiungere ideali di magrezza eccessiva, arrivano ad ammalarsi seriamente. Bisognerebbe invece imparare ad ascoltare il proprio corpo e la propria mente e a trasformare le proprie debolezze per ricavarne arte: è il caso di Ariana Russel, una NewYorkese affetta da



dermografismo, una malattia che colpisce solo il 5% della popolazione mondiale. Essa consiste in una risposta esagerata agli stimoli esterni causati da oggetti appuntiti e non. La ragazza ha iniziato a creare arte, in modo certamente singolare, con il proprio corpo diventando una vera e propria artista, definita "Lavagna Umana".

Se Ariana sbatte accidentalmente contro un tavolo, sulla sua cute si forma immediatamente un ponfo di colore rosso o rosa acceso che non se ne va prima di mezz'ora. Se si passa sulla pelle un oggetto acuminato, come ad esempio la punta di una matita, laddove alla maggior parte di noi resterebbe una sottile linea bianca che presto scompare, a lei rimane una striatura in rilievo per venti minuti buoni.

Eleonora Moncada

IVG TECNOLOGICO





Imperante Impersonalismo



L'adolescenza è un argomento quanto mai attuale, scottante, perché vissuta ogni giorno da milioni di persone nelle sue molteplici forme e fasi. Una tappa della vita fisiologicamente fondamentale e, tutto sommato, benché la natura possa talvolta giocare brutti tiri, una tappa "felice" in quanto segna un'evoluzione in corso nell'individuo che matura una visione sociale differente, ponendosi lui stesso spregiudicatamente come metro di giudizio di una realtà tanto complessa nelle sue manifestazioni e che lui non è spesso in grado di comprendere appieno. Ragione di vita – da considerare ad litteram – è l'acquisizione di un ruolo

nella micro-società per l'adolescente: ci si spiega così l'esaltazione e la costante ricerca in sé di una prova che garantisca notorietà e importanza. Ma la questione verte su come l'adolescenza sia vissuta oggi: sebbene i caratteri essenziali dell'adolescenza siano assoluti, validi cioè in società anche differenti, presenti e passate, ad allarmare

sono proprio i motivi che l'adolescenza ha assunto oggi, principale responsabile lo sviluppo urbano. Relegati nelle proprie abitazioni, i giovani spendono il tempo in attività sedentarie al punto che la scuola diventa un rimedio a questa solitudine ordinaria, che neppure si avverte. L'educazione però rimane quella fornita dalla TV, dai coetanei, di fronte ai precetti dei genitori che il più delle volte non si trovano al passo con i tempi e che, pertanto, appaiono inapplicabili.

La stessa ricerca di sicurezza, di fronte alla decadenza del dialogo, trova strumento nel corpo, il quale può apparire e distinguersi, da vicino o da lontano, a chi è solito vederlo o no, a differenza della parola. Allora importanza as-

sume la cura esteriore di sé e questo narcisismo lo reputo il motivo della pochezza di principi tra i giovani di oggi, che presto saranno coloro che muoveranno la società. L'idea non ha valore, è sminuita di fronte alla cultura sessista massiva che la mortifica giorno per giorno. Cercare sé stessi viene erroneamente interpretato come il cercare un taglio, un trucco, un abbigliamento con cui apparire tra i tanti. La mentalità dell'adolescente è tremendamente spicciola, come confermano le "brachilogie" su Facebook. Peraltro hanno la presunzione che tutti i casi siano riconducibili ai pochi della loro esperienza, magari sessuale, e rifiutano l'idea di essere piccoli insignificanti masse, ancor di più se vittime dell'omologazione, quando invece, la premessa da cui iniziare ad affrontare l'adolescenza è proprio questa. A primeggiare sono in pochi, ma si possono comunque gettare le basi di un'introspezione psicologica di sé stessi propedeutica al futuro. Altrimenti è una delusione, un fallimento accuratamente mascherato in pubblico, in modo così meccanico che davvero l'adolescente inizia a vedere sé stesso come gli altri lo vedono ossia esteriormente e ignorando "l'ombra" della sua anima. Allora mi sento di definire questo costume imperante tra i giovani (ma che probabilmente si estenderà all'intera popolazione) una forma spontanea di nichilismo nel campo delle idee e di impersonalismo nella sfera interpersonale ed intrapersonale.

Altrimenti è una delusione, un fallimento accuratamente mascherato in pubblico, in modo così meccanico che davvero l'adolescente inizia a vedere sé stesso come gli altri lo vedono ossia esteriormente e ignorando "l'ombra" della sua anima.

Allora mi sento di definire questo costume imperante tra i giovani (ma che probabilmente si estenderà all'intera popolazione) una forma spontanea di nichilismo nel campo delle idee e di impersonalismo nella sfera interpersonale ed intrapersonale.

Mi sento di citare una parte di una canzone metal che ben descrive tale atteggiamento ponendovisi contro: "Convinciti che sia così, sei fatto per fallire. Prima o poi smarrirai la tua via, rimarrai solo tu stesso ad essere stato ingannato [dalle tue persuasioni]".

Mi sento di citare una parte di una canzone metal che ben descrive tale atteggiamento ponendovisi contro: "Convinciti che sia così, sei fatto per fallire. Prima o poi smarrirai la tua via, rimarrai solo tu stesso ad essere stato ingannato [dalle tue persuasioni]".

Mi sento di citare una parte di una canzone metal che ben descrive tale atteggiamento ponendovisi contro: "Convinciti che sia così, sei fatto per fallire. Prima o poi smarrirai la tua via, rimarrai solo tu stesso ad essere stato ingannato [dalle tue persuasioni]".

Marmellata Lover



Essere o apparire? Questo è il dilemma!



Le nuove generazioni si allontanano sempre più dai principi che sono essenziali per poter vivere bene in una società ormai globalizzata e tecnologicamente avanzata. Ciò che spicca maggiormente di questi tempi è il desiderio di omologarsi in tutto e per tutto alla massa; ciò si constata soprattutto negli adolescenti che hanno fatto di tv e internet i loro modelli educativi, allontanandosi sempre più dalla realtà. Si sente ampiamente parlare di "adolescenza".. Ma cos'è l'età adolescenziale?

L'adolescenza, insieme all'infanzia, è il periodo più delicato per la crescita di un individuo. Ciò che avviene in questo periodo non è da generalizzare, né tanto meno da schematizzare, poiché varia di persona in persona.

Molte volte il problema più grande dei giovani è il sentirsi accettati in una società che richiede come requisiti l'ultimo cellulare entrato in commercio, un armadio pieno di bei vestiti costosi e firmati, un bel corpo, dei capelli sempre impeccabili e un bel sorriso. Ma perché in un rapporto dovrebbero influire delle cose tanto influenti e superficiali? Perché è questa la società che vogliono creare; se non fumi e non bevi sei solo uno "sfigato", se sei troppo vestita sei una bambina, se lo sei troppo poco e hai qualche amico maschio di troppo sei una ragazza di malaffare. E' questo ciò che succede, e chi non può permettersi tutto questo è costretto ad intraprendere le strade della perdizione pur di garantirsi i requisiti che vengono richiesti per essere accettato in un gruppo e non passare il sabato a casa.

Il dilemma degli adolescenti consiste proprio in ciò: **ESSERE O APPARIRE?** La risposta più giusta dovrebbe essere la

prima; ma chi è disposto ad aspettare qualcuno che lo accetti per ciò che realmente è salvandolo dalla sua solitudine? Nietzsche scrive: "Tutto quello che non mi fa morire, mi rende più forte"; ma allora i giovani che non accettano i compromessi di quest'epoca sono destinati a soffrire? No, i ragazzi devono essere educati ad essere SOLO ed ESCLUSIVAMENTE se stessi. Solo facendo chiarezza col nostro animo riusciremo a capire cosa vogliamo e cosa stiamo cercando, ma anche ciò che non siamo disposti ad accettare.

La vera pecca di questo periodo storico, come scrive Andreoli, è la mancanza di regole e la mancata educazione al rispetto di esse, che ci porta ad individuare nel più ribelle il modello da seguire, lo stereotipo da rispettare e portare avanti.

Bene, a questo punto, tocca ai giovani scegliere: scendere a compromessi pur di essere popolare, o rifiutare questa omologazione?

A VOI LA SCELTA!

A VOI LA SCELTA!



Marta Cerruto
III A Liceo Scientifico



Perdere un amico



Sapete, credo che perdere un amico sia una delle cose più dolorose e devastanti di questo pianeta. Sembra quasi di perdere un approdo sicuro, un faro nella notte buia..ci si sente smarriti. E' come se uscendo dalla tua vita egli si fosse portato via un pezzo di te, una parte del tuo cuore in cui risiedeva. Possono passare giorni, mesi o addirittura anni, ma quella parte continuerà a mancarti. Come un puzzle ... senza un pezzo ti sentirai incompleto.

Quando poi quell'amico l'hai perso perché ti ha tradito è ancora peggio. Quasi come se tu stessi annegando e ti portassero via il salvagente!

Rimani solo, affondando sempre di più....Magari poi chi lo sa quel salvagente arriva, ma non è più lo stesso!

C'è stato un attimo in cui ti sei trovato solo in fondo all'oceano..E allora ti chiedi "Perché mi ha lasciato? Perché non c'era quando avevo bisogno di lui?" Quando la fiducia viene a mancare in un'amicizia si crea una voragine, una spaccatura talmente grande da inghiottire entrambi.

Tutto crolla come un castello di carte spazzato via dal vento; se non c'è la voglia di ricostruirlo rimane lì distrutto. Se si ha troppa paura che crolli nuovamente, si posano le carte in un cassetto e non si gioca più!

Alba Blandizzi

IV P.N.I.

Sentimenti globalizzati



Spesso si sente parlare di adolescenti, ma l'adolescente chi è? Per definizione è colui che, attraversata l'età della fanciullezza, si accinge a raggiungere l'età adulta; l'adolescenza è quindi da considerarsi un periodo di transito ricco di cambiamenti e di interrogativi, a cui ogni uomo è destinato. L'adolescente si muove da sempre tra gioie, dolori, momenti di smar-

rimento psicologico alternati a momenti di estrema padronanza di se stessi e di esaltazione dell' IO. Ma gli adolescenti d'oggi sono gli stessi della scorsa generazione?

Viviamo ormai in un mondo globalizzato dove chi non ha il cellulare d'ultima generazione non è destinato ad avere successo nella vita, dove tutti portano lo stesso taglio di capelli, gli stessi abiti e magari nel tentativo di apparire "diversi" ricorrono e provvedono a farsi disegnare sul proprio corpo una vera e propria opera d'arte, quale il tatuaggio. Figli della TV, della radio e dei PC d'ultima generazione i ragazzi d'oggi sembrano non possedere

quella gioia interna che ha caratterizzato gli adolescenti delle generazioni precedenti. Il giovane è solo, schiavo della vita frenetica a cui è soggetto, non riesce a trovare qualcuno su cui appoggiarsi, la TV parla tanto ma in realtà non ascolta; non ascolta i vari dubbi, le varie perplessità che attanagliano il ragazzo giorno dopo giorno.

I "non più bambini" devono farcela da soli, devono riuscire a toccare il fondo solo per darsi la spinta per risalire, come hanno fatto da piccoli quando, nel tentativo di andare in bici, hanno fatto i conti con l'asfalto.

CONTINUA →



Sentimenti globalizzati



si travestono, tentano di mostrarsi forti e già pronti a combattere contro il mondo intero. Le ragazze, ad esempio, assumono sempre più le sembianze di donne vissute, indossano gli stessi completi che la madre utilizza per andare a lavorare in ufficio oppure iniziano a mascherare il proprio viso, ancora fin troppo infantile, con del mascara o con ombretti d'ogni colore; riescono a nascondere così il loro dolore dietro un bellissimo sorriso, fin troppo finto per sembrare vero, ed un velo di rossetto rosso. Questi ragazzi han-

no quindi bisogno quasi di un "manuale dell'adolescenza", un manuale vivo, che riesca a rispondere e ad ascoltare, uno "strumento" capace di donare affetto: gli abbracci o i semplici sguardi sono sicuramente più confortanti di uno strumento elettronico che parla, parla, parla...!!!

Ma cos'è questo "strumento" o dove si può trovare un "manuale dell'adolescenza"? Parlare con chi ha già oltrepassato questo periodo transitorio è importante, bisogna però scegliere qualcuno a cui l'adolescente è legato. E chi meglio dei genitori? E' compito dei genitori aiutare il proprio figlio "in subbuglio" a ritrovare se stesso, a sanare quelle ferite del cuore che certamente bruciano più di qualche graffio o qualche ginocchio sbucciato.

Il giovane ha bisogno d'esser amato, è in continua ricerca, è disposto a far tutto pur di un po' d'affetto,

anche modificare la propria conformazione psicologica, abbandonare quindi il proprio IO sostituendolo con l' "IO" figlio della globalizzazione; ha bisogno di sentirsi bene, di sentirsi se stesso, di trovare qualcuno che lo accetti così come è e che preferisce un difetto a dieci sorrisi falsi.

L'adolescente, quindi, non deve nascondersi dietro ad un dito, non deve sentire il bisogno di indossare maschere ma soprattutto deve accettarsi per quello che è, non tenendo conto del tempo e dello spazio globalizzato in cui vive.

Deve urlare, ridere, piangere comunicando così ciò che ha dentro, lasciando dietro le paure, pesi che in realtà lo rallentano e lo allontanano dal proprio scopo. Deve riuscire a toccare e a vincere i propri dolori, deve lottare contro i pregiudizi della gente ma soprattutto deve trovare l' IO che ha tentato di nascondere col tempo.

Qualcuno disse: "**ciò che non uccide fortifica**". E' forse questo quello che i nuovi adolescenti devono capire?



Giovanna Gennuso
III A Liceo Scientifico

Carpe diem



Un giorno nasci, l'altro muori. Questo è ciò che essenzialmente caratterizza la vita; la sua limitatezza. Spesso non ci si rende conto del fatto che la vita non è eterna e che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo. L'uomo vive credendo di avere tutto il tempo di questo mondo, quando in realtà la vita è breve, brevissima se confrontata con l'eternità dell'Universo. Il detto "CARPE DIEM" di Orazio, quel "Cogli l'attimo" ha un significato immenso dunque. Vivere, vivere al massimo delle proprie possibilità, concedendosi follie, vittorie, momenti di spensieratezza; que-



sto è quello che ogni uomo dovrebbe fare. C'è invece chi si fa rubare il tempo dalle paranoie, paure, continui rimpianti. Rimanere a guardare una porta ormai chiusa non consente a molti di vederne altre cento che si sono aperte: restare ancorati ad un passato che non tornerà impedisce di vivere il presente, di progettare il futuro. Catullo stesso seppur tormentato da un profondo dissidio interiore scriveva: "**Vivamus mea Lesbia, atque amemus. Soles occidere et redire possunt: nobis, cum semel occidit brevis lux, nox est perpetua una dormienda.**" Viviamo, mia Lesbia, ed amiamoci. I giorni tramontano e tornano; ma noi, quando cade la breve luce della vita, dobbiamo dormire un'unica, interminabile notte". Egli era infatti consapevole che la vita può finire da un giorno all'altro, dunque voleva viverla e goderla al massimo. La vita è un soffio, un istante che si rigetta poi nell'eternità della morte. Chiunque dovrebbe riflettere su questo e rendersi conto di avere un'unica occasione per poter vivere. Vivere in modo sano ovviamente, non con l'ebbrezza di droghe ed

alcool perché anche in quel caso si tratterebbe di uno spreco enorme. La vita è una, Dio ce l'ha concessa, sta a noi decidere cosa farne: un capolavoro o un totale disastro. Tutto sta nelle nostre mani: "**homo faber fortunae suae**", siamo noi gli artefici del nostro destino. Anche Vasco in una delle sue canzoni dice: "la vita è un brivido che vola via, è tutto un equilibrio sopra la follia" ed è proprio questo il pensiero su cui si dovrebbe fondare l'esistenza di ogni individuo.

A detta dello stesso Seneca la maggior parte degli uomini si lamenta dell'avarizia della natura, poiché li ha generati per un breve spazio di tempo. Ma ci è stata data una vita abbastanza lunga anche per la generazione delle più grandi imprese, sempre che venga ben investita. A questo proposito forse il fatto non è che abbiamo poco tempo ma che ne sprechiamo molto. Bisognerebbe vivere come se si dovesse morire domani e pensare come se non si dovesse morire mai.

Alba Blandizzi
IV A Liceo P.N.I.



CONFLITTI GENITORE-FIGLI

L'adolescenza (da *adolescere* = crescere) è l'età che separa la puerizia dalla giovinezza. Durante questo periodo l'individuo sente il forte bisogno di capire il proprio ruolo all'interno della società, di conoscere se stesso. I genitori si impegnano nell'educazione, nella formazione del ragazzo, ma lui è impassibile a qualsiasi stimolo. Non è più il bambino che obbedisce e che rispetta; lui adesso capisce e si ribella, protesta contro qualsiasi forma di subordinazione. I genitori non sanno che comportamento adottare. Sicuramente non porta a buoni risultati



l'instaurazione di un rapporto rigido tra padre e figlio. Il padre, anzi, deve avere una disposizione benevola nei confronti del figlio e deve basare il rapporto sulla fiducia e il rispetto reciproco, insegnando al figlio una dottrina del bene. Il ragazzo, soprattutto nell'età infantile, deve essere responsabilizzato affinché le sue azioni non siano compiute per costrizione o per paura di una punizione, altrimenti il figlio ritorna alla sua inclinazione, ma le sue azioni devono essere dettate dal proprio interno. Bisogna rispettare la nozione per cui certe cose si devono fare e altre mai, in modo che ci si possa fondare su certezze e imperativi. "Il rispetto delle regole è una necessità per campare". I principi non possono mancare.

Ma il problema fondamentale di oggi è proprio l'assenza di questi principi, che porta l'adolescente a non saper scegliere la strada che dovrà intraprendere. La scuola è il posto più adatto per trovare la tranquillità e per mettersi a confronto con altri adolescenti che vivono le sue stesse situazioni. Durante l'adolescenza il ragazzo si apre al mondo del reale, conosce e si stupisce, ma nella maggioranza dei casi, se non ha ricevuto una buona educazione, non sa cosa è giusto, cosa è sbagliato. Commette errori, ma soltanto per il semplice fatto che è ignorante del bene: "L'uccisione simbolica della loro parte infantile si è tramutata nel suicidio degli aspetti creativi del sé" (G. Pietropoli Charmet).

Ragazzine con minigonne, borsetta e trucco a scuola, ragazzi con birra in mano e sigaretta il sabato sera, raccomandazioni che non saranno mai rispettate, ma calpestate dall'ignoranza e dall'inconsapevolezza di un "uomo" che si affaccia alla realtà. Queste scene compaiono sempre ai nostri occhi e il primo pensiero che ci sovviene quale è se non quello di pensare al loro ideale di vita? << A quale modello si stanno ispirando? >>. La risposta è semplice. La maggior parte non ha un modello da seguire o meglio si rifiuta di conoscerlo, sperduta nelle speranze e nella spensieratezza tipica dell'adolescente che imita e rispecchia le figure, i modelli offerti dalla TV.

Il tema dell' "adolescenza" è spesso oggetto di varie conferenze; psicologi e genitori si incontrano per parlare dei propri figli e dei problemi che impediscono di instaurare con loro un dialogo. L'adolescenza, "età critica", così è definita da molti, è l'età che permette al giovane, chiudendosi in se stesso, di acquistare una propria autonomia e di partorire il proprio punto di vista sulle cose. È un bisogno fisiologico, non può essere impedito. Il ragazzo deve sognare, puntare in alto e capire quale ruolo un giorno potrà ricoprire all'interno della società. Aiutato da amici, parenti e professori il ragazzo trascorrerà un'adolescenza sana e, una volta diventato genitore, potrà indicare al figlio la strada più giusta da seguire, basandosi sulla propria esperienza.

Giuseppe Nardone
III A Liceo Scientifico

Gioventù inviolata



Quello dei giovani è un argomento scabroso sul quale un po' tutti si sentono in diritto di parlare. In una conferenza svoltasi all'università di Catanzaro il professore Vittorino Andreoli ha affermato che ciò che manca agli adolescenti è l'insieme dei principi, qualunque essi siano. È quindi meglio avere dei genitori che <<marcano stretto>> il figlio cercando di inculcargli i propri valori, o dei genitori che lo abbandonano alla ricerca di se stesso? Checchè ne dicano i manichei, a volte la verità sta nel mezzo. Per quanto infatti certi genitori possano apparire, agli occhi altrui, arcaici e tradizionalisti, non sono forse proprio loro a dimostrare più interesse nei confronti dei figli, mentre chi li lascia davanti alla TV a ingozzarsi li condanna alla noia nei confronti del reale? È infatti più sano che un figlio impari a ribellarsi e ad affermarsi in ambito familiare, con gente che lo com-

prende e lo ama, piuttosto che crescere rimanendo un disadattato e un viziato incapace di farsi valere nella società, il cosiddetto <<bamboccione>>, che non ha niente a che fare col semplice disoccupato.....ma questa è tutta un'altra storia. La generazione ribelle, idealista e rivoluzionaria per antonomasia è infatti quella dei sessantottini che tentarono di distruggere il vecchio e malato ordine costituito: è nella normalità che ogni nuova generazione appare scandalosa ed incontrollabile agli occhi di quelle precedenti. È nell'adolescenza quindi che il ragazzo, come afferma Galimberti nel suo libro "L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani", deve abbracciare totalmente la sua ombra, i suoi desideri più impronunciabili e non rinnegare mai ciò che è. Non sono forse spesso quelli con la faccia pulita e ordinati a rivelarsi i criminali più sanguinolenti? L'edonismo vissuto con coscienza non è certo un male per un giovane. Cosa succede invece se parcheggiamo i ragazzi a casa di fronte al computer o alla TV a farsi vomitare in faccia violenza, mediocrità e squallore? Succede che diventano annoiati e noiosi, privi di argomenti, passioni e sogni. In "Lettera a un insegnante" Andreoli parla bene, quindi, quando afferma

che gli adolescenti devono essere animati da un ideale, un qualcosa che li spinga a distruggere tutto con radicalità per rincorrere il proprio "Paradiso" in terra. Non dobbiamo permettere che questa fiamma vitale si spenga, che le ragazze pensino che concedersi per fare carriera non sia poi così sporco, che i ragazzi vogliano solo un lavoro per tirare a campare. I giovani non vogliono diventare passivi, conformisti e noiosi, semplicemente credono di non avere scelta, quando anche i loro professori continuano a dire loro che è inutile lottare e che bisogna sottostare alle regole anche se non le si ritengono giuste.

Bisogna stimolarsi, provarli, far scoppiare in loro quel dinamismo e quella forza d'animo che tutto possono, fargli trovare il coraggio di ribellarsi alla spazzatura e alla mediocrità che li circonda. Tutte queste parole sono riassunte, nonchè meglio esplicate, da un brano tratto dalla canzone "L'elefante bianco" degli Area:<<Alza il pugno senza tremare il Paradiso è la tua realtà, guarda avanti non ci pensare, la Storia viaggia insieme a te!>>.

Lorenzo Tommasi
III A liceo Scientifico



Per dire no alla droga

Esperienze della Comunità Incontro di Don Pietro Gelmini di Pozzallo



**La droga ti inganna
La droga ti spegne
La droga ti uccide
NO ALLA DROGA...
SI' ALLA VITA!**

Da diversi anni, il nostro Istituto "M. Bartolo" di Pachino e le Comunità "Incontro" di Don Piero Gelmini portano avanti uno stretto rapporto di collaborazione nel

"Fornire ai giovani degli strumenti che possano far comprendere come il loro disagio può indurli all'uso delle droghe e capire come spesso volte è una vita sballata che porta alla droga e non viceversa".

Questo in sintesi il messaggio rivolto agli studenti dal dottor Guglielmo Puzzo, responsabile della comunità incontro di Pozzallo e Modica.

"La droga non rappresenta per un ragazzo l'inizio del malessere è la fine di un percorso di difficoltà di vita, di problemi, magari legati un po' agli aspetti relazionali che il giovane vive; pertanto noi con queste iniziative puntiamo a dare degli strumenti di comprensione di quelle che potrebbero essere le esigenze e le difficoltà che il giovane adolescente vive in questa fase delicata della sua età".

A volte anche la difficoltà ad accettarsi dal punto di vista fisico produce problemi a relazionarsi con gli altri; l'analisi di alcuni meccanismi di tipo psicologico, emozionale, sentimentale legati a questi aspetti possono aiutare i giovani a non confondere l'amicizia con la complicità e a saper riconoscere gli aspetti positivi della loro crescita.

Continua Puzzo:

"Io credo che la strategia che abbiamo messo su con il gruppo di docenti che operano in questa scuola ed in primo luogo con il preside è quello di puntare su questo aspetto di migliorare le nostre capacità emozionali e comunicative".

Segui l'intervista integrale al dottor Puzzo. Ti aiuterà a capire perché devi dire "NO" alla droga.

*Salvina Campisi
VA PNI*

*Federica Zani
Beatrice Borgia
Corrada Petralito
Eleonora Moncada*





Un gesto di estrema generosità



"La cultura del trapianto e della donazione degli organi è importante a partire dai limiti della maggiore età, ma anche prima, probabilmente anche dalle scuole superiori; perché è la base per creare una coscienza cittadina una cultura che può portare una speranza di vita a persone che la stanno perdendo, che sono collegate a dialisi, ad un letto. Ad una qualità di vita più che mediocre e che la possono acquistare grazie ad un dono; un dono che spesso arriva in un momento terribile nella vita di una famiglia quale può essere la perdita importante di una persona, di una famiglia ma che, contemporaneamente, serve ad alleviare probabilmente questo lutto, questa mancanza avendo la prospettiva della donazione. Se riusciamo ad addestrarci tutti



Il prof. Maurilio Carpinteri

quanti come cittadini per avere questo tipo di sentire sicuramente potremo fare meglio nei prossimi anni, come, tutto sommato, stiamo iniziando a far meglio adesso rispetto a cinque, sei, sette anni fa perché sta entrando la cultura della donazione".

Sono queste le parole del dottore **Maurilio Carpinteri** (Responsabile del Centro di traumatologia e rianimazione "Umberto I" di Siracusa) che ha incontrato i ragazzi del nostro istituto, martedì 19 febbraio 2013. Le continue campagne di informazione portate avanti dalle diverse associazioni che operano nel campo, hanno permesso in questi ultimi anni un aumento sensibile del numero dei donatori. I donatori di organi sono persone di qualunque età, che muoiono in ospedale nelle Unità di Rianimazione, a causa di una lesione irreversibile al cervello (emorragie, trauma cranico, aneurisma), oppure muoiono a causa di un incidente stradale: la donazione è un gesto di estrema generosità.

Continua Carpinteri: **"Decidere per proprio conto e per conto di altri di approfittare di un evento terribile, cioè la perdita di una persona per dare vita e speranza di vita ad altri. Detto a freddo potrebbe essere una cosa assolutamente semplice ma non lo è affatto nel momento in cui questo sta avvenendo, cioè la morte di un caro, anche la propria morte".**

A volte il donatore può essere anche un nostro familiare che liberamente ed in vita decide di compiere questo meraviglioso gesto. E' significativa, a tal proposito, l'esperienza vissuta in prima persona dalla nostra insegnante **Lucia Cu-**

gno che, dopo ben 32 lunghi anni di sofferenze e di dialisi, ha visto la sua vita completamente rinnovata grazie alla preziosa donazione di un rene ricevuto dalla sorella.

La proiezione di un video realizzato dal Centro Nazionale Trapianti ha aiutato gli studenti a comprendere meglio l'importanza di questo gesto d'amore. **"Quando i medici accertano la nostra morte, sembra inutile sprecare gli organi sani che potrebbero regalare la vita a qualche altro**



essere umano".

Se tutti quanti come cittadini riusciamo a maturare questo tipo di sentire sicuramente potremo fare meglio nei prossimi anni come, tutto sommato, stiamo iniziando a fare adesso rispetto a cinque, sei, sette anni fa perché la cultura della donazione sta progredendo.

Ricordate che ognuno di noi, un giorno potrebbe avere bisogno di essere curato tramite un trapianto..

Per tale motivo, diventate anche voi donatori perché donare un organo significa dare valore alla vita

*Federica Zani
Beatrice Borgia
Corrada Petralito
Eleonora Moncada*

IVG Tecnologico



Razzismo sui giocatori (qualcosa da evitare)

DIAMO UN CALCIO
AL RAZZISMO

Il razzismo si diffonde sempre di più sui campi di gioco. Stavolta è vittima il giocatore dell'AC Milan Kevin Prince Boateng. A inizio partita già si sentivano dei "buuu" sul fantasista ghanese e non solo. Sono state vittime, seppur in misura minore, Urby Emanuelson e Robinho.

Questi cori si sentivano ogni volta che questi giocatori toccavano palla, ma al 25' Boateng ha detto basta. Quando era in possesso del pallone vicino al fallo laterale, sentendo quanto accadeva,

prende il pallone con le mani e lo tirava a questi tifosi. Le persone che insultavano i giocatori sono state individuate; erano cinque, ma pochi giorni fa hanno individuato anche un politico della Lega Nord, Riccardo Grittini di anni 21. Questi ha dichiarato che i "buuu" erano generici e non rivolti al giocatore di colore ma bensì ad Ambrosini, capitano del Milan.

Sono numerose le domande che ci facciamo, ma ancora bisogna capire il perché di queste urla, per altro anche di un assessore dello sport del Comune di Corbetta, appunto Grittini.

Le forme di razzismo avvengono maggiormente in Scozia e in Irlanda del Nord, cioè a Edimburgo e Glasgow, dove vengono beccati molti giocatori neri. Ma perché anche in Italia?

Corrado Spedale

1C Classico

Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo imparato l'arte di vivere come fratelli.

Martin Luther King

Il razzismo. È la paura del diverso, la persecuzione dell'estraneo: che sia l'ebreo internato nei campi di concentramento, l'uomo di colore ghettizzato dall'apartheid, o il vu cum-prà all'angolo della strada.

Willy Pasini

Gran brutta malattia il razzismo.
Più che altro strana: colpisce i bianchi, ma fa fuori i neri.

Albert Einstein

Io non domando
a che razza appartenga un uomo, basta che sia un essere umano; nessuno può essere qualcosa di peggio.

Mark Twain

L'unica razza che conosco è quella umana.

Albert Einstein

Il razzismo è l'espressione del cervello umano ridotta ai minimi termini.

Rigoberta Menchù





ITALIA DA TERRA DI EMIGRAZIONE A TERRA DI IMMIGRAZIONE



La nostra penisola ha conosciuto, nel corso dei secoli, entrambi i fenomeni (emigrazione ed immigrazione) ed è l'esempio lampante di come la storia sia da sempre caratterizzata dalla ciclicità. Una ciclicità, tuttavia, che deve trovare un piano d'azione serio ed efficiente per affrontare quella che, oggi, è diventata una vera e propria emergenza umanitaria e territoriale.

L'Italia è stata soprattutto un luogo di partenze e di struggenti addii: sono stati gli italiani, infatti, ad

essere i protagonisti del più grande esodo migratorio che ha interessato l'epoca moderna.

Gli ultimi decenni, invece, hanno visto l'Italia diventare luogo di immigrazione: sono migliaia le persone che per cause economiche o politiche sono approdate nella nostra penisola, paese di passaggio o meta ultima.

La storia del nostro "amico" Ibrahim non è la solita storia di immigrati africani, di quelli che siamo abituati a veder sbarcare a Lampedusa o a Portopalo, fantasmi di se stessi, scampati dal pericolo di un possibile naufragio, ma è una storia d'immigrazione, d'amore, di nostalgia, e di un sogno infranto... Una storia insieme delicata e commovente.

Ibrahim è arrivato in Italia attraverso le solite e molteplici peripezie; nel suo cuore, sin da bambino ha sognato l'Italia come terra di legalità e di democrazia, qui avrebbe potuto sentirsi libero, al sicuro, e

privo di minacce.

I suoi studi, i suoi sacrifici, la conoscenza di più lingue, un giorno gli avrebbero dovuto consentire di poter riuscire ad ottenere un lavoro dignitoso che gli avrebbe permesso di far venire nel nostro Paese anche la donna che ama.

Ma arrivato in Italia le sue speranze crollano, anche se non crolla la sua fervida fede: Dio è sempre accanto a lui nonostante tutto.

OGGI È VIVO e libero.....

I suoi occhi trapelano "solitudine" e sofferenza ma la sua forza, il suo coraggio, il suo sorriso lo inducono a sperare in un futuro migliore.

Ibrahim con la sua "testimonianza" ci ha regalato momenti di profonda commozione e ci ha permesso di conoscere non solo la storia politica e sociale del suo paese, ma ci ha fornito le motivazioni che lo hanno spinto a lasciare la sua tanto amata terra, dilaniata da guerre e da un sistema politico che calpesta i diritti e la dignità dell'UOMO.

Nelson
2 C ITIS

Beatrice Borgia
Corrada Petralito
Eleonora Moncada

IVG Tecnologico





In Italia ogni anno un milione di donne subisce violenza. Secondo l'Istat, una donna su tre, tra i sedici e i settanta anni è stata colpita nell'arco della propria vita dall'aggressività di un uomo, sia egli marito, fratello, fidanzato o ex partner. Ma al di là dei dati colpiscono le storie: ragazzo quindicenne brucia viva la fidanzata per gelosia; uomo insegue ed uccide l'ex moglie e poi tenta il suicidio; giovane donna massacrata, violentata e poi abbandonata; uomo uccide l'ex fidanzata e poi si spara. Si potrebbe continuare all'infinito, ma a questo punto una domanda sorge spontanea: 'Cosa sta succedendo?' Qualcuno parla di "reati passionali". Ma davvero la passione

può indurre a tutto questo? Nelle maldicenti menti degli uomini, le donne sono considerate come oggetti di loro proprietà e nel momento in cui cercano di spezzare il rapporto che li lega - perché vogliono un'altra vita o perché si sono innamorate di qualcun altro - scatta la furia di quello stesso uomo che diceva di amarle. Forse che non si sa più cos'è l'amore a questo mondo? In una società riprovevole come la nostra, può un uomo confondere il sublime e sacro sentimento dell'amore con la meschina e condannabile violenza? La situazione ci sta sfuggendo di mano. In Italia il fenomeno del femminicidio è stato considerato un'emergenza tanto che in Parlamento si stanno varando delle norme ad hoc: con 545 voti a favore su 545, il ddl contro ogni forma di violenza sulle donne è passato al Senato per l'approvazione. Il Paese ha preso coscienza della gravità della situazione e sta finalmente muovendo i primi passi per porre fine alle stragi: "La violenza sulle donne ha radici antiche ma possiamo arginarla" - dichiarano. Bisogna dire "STOP" alle persecuzioni, alle percosse, alla violenza psicologica: gli uomini che compiono questi atti, non sono degni di essere definiti tali. Le donne vittime di questi com-

portamenti disumani sono spesso ingenui, troppo deboli ed incapaci di reagire; molto spesso hanno paura di denunciare oppure di chiedere aiuto. Sono capaci di soffrire in silenzio, non hanno il coraggio di porre fine ai loro dolori solo per timore delle conseguenze. Sono disposte a vivere ed affrontare ogni singolo giorno la stessa dura realtà sperando che il giorno dopo cambi la situazione che in verità cambia, si ma peggiora: le menate diventano più frequenti, le botte più forti fino ad arrivare all'omicidio. Il più grande errore? Scambiare tutto questo per amore. "L'amore con la violenza e le botte non c'entra un tubo, l'amore con gli schiaffi e i pugni c'entra come la libertà con la prigione" - disse Luciana Littizzetto nel suo monologo sulla violenza sulle donne. Come un tunnel senza fine, come una strada senza sbocco, un labirinto senza uscite, così è il vortice della violenza.

Sensibilizzare tutte le donne e soprattutto le giovani ragazze, è importante; educare gli uomini al rispetto per la donna, altrettanto.

Miriana Scala
IVA PNI





IMMIGRAZIONE ED INTERCULTURA



Ogni giorno accendendo la televisione si assiste a sbarchi di immigrati provenienti da vari paesi. In Sicilia, in particolare, arrivano numerose ondate migratorie provenienti dal sud del mondo (ovvero l'insieme dei paesi più poveri).

Portopalo di Capo Passero e Lampedusa sono divenuti il simbolo di questo fenomeno. Molti si chiedono il perché di questi continui arrivi e manifestano disapprovazione poiché pensano che gli immigrati portino violenza e sottraggano posti di lavoro.

Studiando bene il fenomeno ci siamo resi conto che chi decide di abbandonare il proprio paese è indotto a farlo perché non esistono prospettive di lavoro, o perché la situazione politica è instabile e incerta ed impedisce di investire le risorse personali in un progetto duraturo, o ancora per mancanza di libertà come nel caso del nostro intervistato, il giovane Ibrahim proveniente dalla Somalia, paese dilaniato dalle guerre e perseguitato da un sistema politico che viola sistematicamente i diritti umani.

Dalla sua testimonianza abbiamo capito che nel suo paese chiunque

dissenti da un regime è minacciato di morte. Le parole di Ibrahim ci hanno permesso di comprendere bene i disagi che la maggior parte degli immigrati vivono nel loro paese, e ci hanno portato a riflettere non solo sulla loro condizione ma anche sui comportamenti che noi adottiamo nei loro confronti.

Il giovane somalo conosce parecchie lingue, è laureato in discipline agricole, ha svolto lavori importanti, ha una famiglia unita e una giovane moglie. Lasciare la propria terra è stata una scelta a lungo motivata ma consapevole.

Giunto in Italia (Terra, che evoca i suoi ricordi infantili, giacché il nonno era un soldato della seconda guerra mondiale) non ha trovato la condizione di giustizia che sperava di trovare e per errore giudiziario è stato condotto in carcere. Ma per lui l'Italia, nonostante sia stata poco ospitale nei suoi riguardi, rimane il simbolo della democrazia, della libertà e della ricchezza culturale.

Il sogno del nostro giovane laureato è di trovare in Italia un lavoro dignitoso, di poter vivere "libero" insieme alla sua famiglia e magari un giorno ritornare nella sua terra d'origine e trovare una situazione politica e sociale diversa e migliore. Dalle attività di intercultura svolte in classe, dalle testimonianze di Ibrahim e dalle letture fatte siamo pervenuti alla conclusione che oggi non abbia senso pensare che l'Italia possa essere un paese abitato solamente da italiani.

I movimenti migratori sono fenomeni storici inarrestabili e nessuna legge è in grado di fermarli e, ci piaccia oppure no, l'Italia è un paese multietnico, senza possibilità di ritorno al passato. L'unica domanda sensata da farci è: come vogliamo procedere affinché tutte le persone che risiedono in Italia provino un equilibrio nel rapporto interpersonale? In che modo possiamo garantire a chiunque la possibilità di vivere in un clima pacifico e costruttivo? Noi siamo d'accordo con la celebre frase dell'antropologo Robert Anvey:

"Chi è chiuso nella gabbia di una sola cultura, la propria, è in guerra col mondo e non lo sa".

Il fenomeno dell'immigrazione è assai complesso e delicato ma è necessario che noi giovani generazione dobbiamo fare nostra la frase di Anvey pensando che chi vive nel disagio della sua terra e della propria lingua è un cittadino dimezzato ed un attore inefficace sul mercato globale.

È necessario aprirsi al mondo senza pregiudizi: vedere la realtà da molte prospettive e scoprire i confini della nostra cultura interagendo con quelle altrui; sentire legami comuni di umanità sotto il fluire di "pensieri" differenti.



*Luciano Arangio
Andrea Distefano*
2C ITIS

Riflessioni sul Diario di Anna

MEMO

Come ogni anno il 27 gennaio diventa per noi tutti un giorno per riflettere sulle atrocità che l'uomo moderno ha prodotto nella storia.

Quest'anno ci siamo accostati alle pagine del Diario di Anna Frank, abbiamo interiorizzato "la sua storia", realizzando un'attività che abbiamo poi commentato insieme ai nostri compagni del biennio.

Si prova sempre una sorta di timore quando si affronta il ricordo dell'Antisemitismo, delle persecuzioni contro gli Ebrei e dei lager in cui si è consumato lo sterminio di un intero popolo. Molto è stato scritto e raccontato su quel periodo, ma la storia di Anna Frank resta una tra le più toccanti testimonianze, capace di parlare a tutti senza differenze di razza o di provenienza.

Forse perché a narrarla è un'adolescente che filtra le vicende personali e sociali del mondo tipico della sua età, attraverso le sue emozioni.

Nonostante il suo celebre Diario sia una testimonianza di una vicenda di morte, le pagine trasudano vita, energia, voglia di scoprire, voglia di amare, riflettere, sperare, a dispetto della tragica situazione storica. Questo deve essere un insegnamento per noi tutti. Prima di essere tristi per stupidaggini, dobbiamo ricordarci quali sono i veri problemi della vita e dobbiamo ritenerci fortunati, perché abbiamo "tutto" e purtroppo ci lamentiamo perché vogliamo sempre di più..

Nella speranza di capire il vero significato della vita....

1 Augustus 1942

Tot nu toe heb ik bijna uitsluitend gedachten in mijn dagboek opgeschreven en tot leuke verhalen die ik later eens kan voorlezen is het nooit gekomen. Maar ik zal in het vervolg maar niet of minder sentimenteel zijn en mij meer aan de werkelijkheid houden.

Hier zijn we nu, 's ochtends begint het al. We staan op en gaan alle 7 op een rijtje na elkaar naar de badkamer, dan gaan we naar boven ontbijten, daarna afwassen en een ander in de huishouding. Zo gaat het door tot 's avonds we doen 's avonds meebal een uurtje gym, en ik oefen mij vleijig in mijn danspauzes. Hier in ons kamerkassie is het erg gezellig maar thuis voel ik mij allesbehalve. Hebbenaur me ook meer dan ik zeggen kan, dat we nooit naar buiten mogen en ik ben erg bang dat we ontdekt worden en dan de kugel krijgen, dat is natuurlijk een minder prettig vooruitzicht. Dan is er nog een feit en dat is mijns inziens is dol op Margot en haakt mijns inziens beent hij steeds meer erin te laten vlie-

Carmen Gennuso
Giorgy Paolino

II C ITIS



Accadeva a Pachino 70 anni fa !



penisola della Maddalena con imponenti mezzi navali, armamenti e uomini. Si trattava del più grandioso attacco con mezzi anfibi della seconda guerra mondiale, superiore per divisione e mezzi anche a quello più famoso dello sbarco in Normandia che sarebbe avvenuto un anno dopo, il 6 giugno 1944. L'esercito anglo-americano contava tremila navi, quattromila aerei e centottantunomila uomini. Mentre il 30° Corpo d' Armata britannico sbarcava dalla Costa dell'Ambra sino a Marzamemi, il 13° Corpo d' Armata puntava verso le spiagge di Avola e Cassibile.

*I*l 10 luglio 1943 la 7ª armata statunitense e l' 8ª armata anglo-canadese, guidate rispettivamente dai generali George Smith Patton e Bernard Law Montgomery, attaccavano la difesa costiera siciliana da Licata alla



Le tappe intermedie saranno le stesse del percorso tenuto allora dai soldati della 1ª divisione di fanteria canadese, toccando comuni come Ispica, Ragusa, Vizzini, Grammichele, Caltagirone, Valguarnera, Raddusa, Regalbuto, Piazza Armerina, Leonforte, Agira, Catenanuova, Adrano e Catania. Il costo in vite umane canadesi di quella operazione fu di 562 morti mentre i feriti furono 2310. "Operation Husky 2013" è il nome della marcia di venti giorni che partirà il 10 luglio dalla spiaggia di "Funni Varchi" nel territorio di Portopalo con l'inaugurazione di un monumento rievocativo e si concluderà al Cimitero di guerra canadese nel territorio di Agira dove il 30 luglio del 2013, si svolgerà la cerimonia finale e saranno installati 562 ceppi indicanti i nomi dei caduti con un pensiero alla memoria. L'operazione Husky fu portata a termine dopo 38 giorni e determinò la caduta del regime fascista ed il conseguente armistizio siglato segretamente nella cittadina di Cassibile, il 3 settembre del 1943.

Settantanni dopo, l'evento, passato alla storia con il nome di "Operation Husky" che liberò l'isola dai Tedeschi e dalla resistenza fascista, sarà ricordato da un gruppo di cittadini canadesi che partendo proprio da Pachino, risaliranno la Sicilia orientale sino ad Agira.

fanteria canadese, toccando comuni come Ispica, Ragusa, Vizzini, Grammichele, Caltagirone, Valguarnera, Raddusa, Regalbuto, Piazza Armerina, Leonforte, Agira, Catenanuova, Adrano e Catania. Il costo in vite umane canadesi di quella operazione fu di 562 morti mentre i feriti furono 2310. "Operation Husky 2013" è il no-

Corrado Montalto
V B ITIS

E' ancora vivo il ricordo di quei giorni nella memoria di alcuni anziani nel nostro paese, che videro in quei giovani che marciavano non "gli invasori" ma gente amica che portava loro del cibo, la libertà ma soprattutto la pace. Il nostro Istituto, in collaborazione con enti, associazioni storiche e studiosi del settore, da diversi anni, sta raccogliendo documenti, foto e testimonianze nell'ambizioso progetto di costituire un archivio storico del periodo. **Se hai qualcosa da farci vedere mettiti in contatto con i tuoi insegnanti!**

Giornata della legalità per non dimenticare

MEMO



Ricordare (*re-cordis*, riportare al cuore)

significa richiamare alla mente ed al cuore avvenimenti del passato, ritrovare e ripercorrere le emozioni che il tempo ha depositato. Ma ciò che non si è vissuto non si può ricordare. Così la memoria degli eventi passati e delle grandi figure, è qualcosa che va costruito e ricordare le vittime della mafia e di tutti coloro che hanno sacrificato la vita, nel rispetto della libertà e della giustizia, è un nostro dovere.

“... ma, il ricordo diventa un’offesa se non è seguito da un’attenta riflessione e da un conseguente agire quotidiano basato sul rispetto delle regole e l’esercizio di una cittadinanza attiva, che non significa solo condividere uno spazio geografico, ma anche etico e culturale. Essere cittadini attivi, infatti, vuol dire appartenere alla comunità, responsabili della sua crescita o regresso. Il valore civile di una comunità si misura dalla responsabilità con cui si esercitano i diritti e i doveri che sono la base della democrazia e del nostro vivere quotidiano.”



Con queste parole la prof.ssa Giuseppina Ignaccolo ha dato inizio alla “Giornata della legalità” che si è tenuta anche quest’anno, come tutti gli anni, al cinema Politeama in collaborazione con le Associazioni Antirackett provinciali, le Forze dell’Ordine territoriali e le scuole di ogni ordine e grado di Pachino. Una giornata per “**non dimenticare**” la strage di Capaci del 23 maggio 1992, dove persero la vita il Giudice Falcone, la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Antonio Montinaro, Vito Schifani e Rocco Dicillo. L’iniziativa, organizzata dall’ APAC (Associazione Pachinese AntiCrimine) ha visto tra i vari interventi quello del Prefetto di Siracusa, dott. **Armando Gradone**, che ha risposto in diretta ad alcune domande dei nostri studenti. Molto applauditi anche i contributi del presidente della Provincia **N. Bono**, del sostituto procuratore **A. Nicastro**, del commissario di P.S. di Pachino dott. **P. Arena**.



Toccante, infine, il saluto all’ormai ex presidente Leo Gullotta dell’APAC che ha profuso sempre un encomiabile impegno nel portare avanti ogni iniziativa dell’associazione. Ma un ringraziamento speciale va agli studenti che hanno riempito di “**bellezza**” il salone del Politeama, incitando tutti a non rinunciare mai ai propri sogni, specialmente in un momento di grave crisi come quello che stiamo vivendo.

Come osservava il nuovo dirigente dell’APAC **Francesco Lao**: “ ...è la stessa **bellezza** che troviamo nelle profonde parole di Peppino Impastato, il giornalista assassinato dalla mafia nella notte tra l’8 e il 9 maggio del

1978,”:

“ E’ per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l’abitudine e la rassegnazione ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore .”

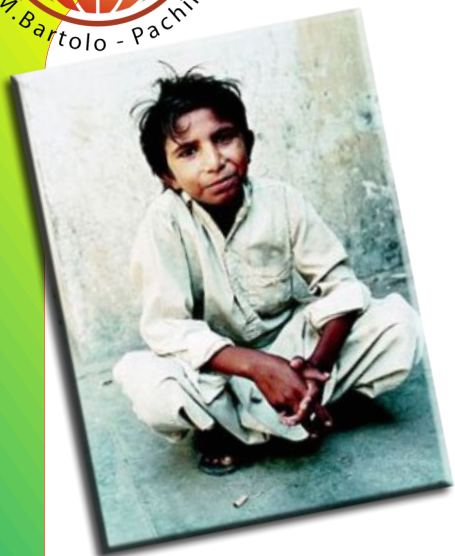
Con ammirazione e con la speranza di una **politica migliore**.

Pascazi Gabriele

V B ITIS

Per non dimenticare il piccolo Iqbal....

MEMO



Il 16 Aprile del 1995, giorno di Pasqua, Iqbal Masih venne assassinato nella sua città natale Muridke mentre giocava con il suo aquilone. Aveva soli 12 anni. Iqbal, la cui tragica storia ha ispirato il mondo della narrativa e del cinema. Egli viveva in Pakistan; venduto in cambio di pochi dollari dai suoi genitori all'età di 5 anni, lavorava in una fabbrica di tappeti, come tanti altri suoi coetanei, ai quali

viene negata l'infanzia e il diritto di vivere una vita serena.

Iqbal era un bambino ribelle e coraggioso e il suo unico obiettivo era quello di liberare gli altri bambini dalla schiavitù e dallo sfruttamento. A soli 9 anni Iqbal cominciò un'intensa attività a sostegno dei diritti dei bambini e tenne una serie di conferenze internazionali sensibilizzando l'opinione pubblica mondiale sulla grave situazione in cui vivevano i bambini del suo paese e contribuendo al dibattito sulla schiavitù e sui diritti internazionali dell'infanzia. Grazie all'aiuto degli attivisti del "Fronte di liberazione del lavoro minorile", riuscì ad aiutare molti bambini e a denunciare i loro sfruttatori. Nel 1994 gli vennero regalati 15.000 dollari sponsorizzati dalla Reebok, con i quali Iqbal volle finanziare una scuola destinata a tutti quei bambini a cui era stato negato il diritto di studio. Iqbal divenne l'eroe di tutto il mondo e tuttora viene riconosciuto come il simbolo del dramma dei bambini lavoratori.

Sia nel film che nel libro vengono delineati i tratti somatici di un bambino con un volto da vecchio, con le mani rovinata ma con l'entusiasmo

e la speranza di chi vuole combattere l'ingiustizia. A noi ragazzi occidentali, spesso, quando si nomina Iqbal viene in mente solo il titolo di un film ma la triste storia del protagonista purtroppo, ad oggi, non è l'unica né tanto meno l'ultima. Tanti bambini e giovani continuano a vivere in schiavitù.

Nessun diritto, nessun rispetto e negazione dell'essere, sono la loro realtà; non parliamo poi del diritto all'istruzione perché viene loro negato anche il diritto alla vita, così come lo intendiamo noi, e quel che è peggio è che ciò che per noi è scontato in realtà non lo è affatto per tanti ragazzi in tutto uguali a noi.

Quello che per noi risulta noioso come talvolta la scuola, obbligatorio come le vaccinazioni, per alcuni di loro sono sogni non realizzabili perché solo con la cultura e l'istruzione si può uscire dall'isolamento e conoscere altre realtà di vita.

Sarebbe perciò opportuno ringraziare i ragazzi come Iqbal che hanno lottato e gli altri che ancora lotteranno per i diritti di tutti i bambini meno fortunati del mondo.

Marta La Rocca

I A ITIS

Indovinelli

-Qual è dda cosa ca anchi se curri sta ferma?

(u rrubbinettu).

-Cco fuocu abballa e-cca musica no.

(a pignata).

-Gna Vastiana, Gna Vastiana, aviti a facci i na ruffiana, vi mittiti nta ucca re gghenti, faciti fumu e nun cuciti nenti.

(a pipa).

-Num-mivi acqua, num-mivi vinu, ma si num.mivi nun fa caminu.

(a machina).

-Tuttu, rintra e a testa i fora.

(u ciuovu).

Le unghie delle mani crescono circa quattro volte più velocemente di quelle dei piedi.

E' stato dimostrato che chi pratica almeno 3 ore di sport alla settimana risulta, biologicamente, almeno 10 anni più giovane.



Massime sul passato

MEMO

- Affunna bbona a zzappa 'nta vigna e scippa a mal'eriva e a rramigna.
- A ffrumentu e llinu nun cci sparagnari carrinu.
- Miegghiu nunn'accuminciari, ca stancari e-nnun finiri.
- Spissu cci su bbeddi carni, sutta poviri panni.
- Ddominiddu l'ha priricatu, ca cu pirduna è ppiridunatu.
- Pighia cciù muschi u meli ca l'acitu.
- L'amuri è-mmusuratu: cu lu porta l'avi purtatu.
- Quantu rura a nivi marzola, rura a paci ra sogghira cca nora.
- Se a sogghira fussi turruni nudda nora ci rassi nmuzzicuni.
- Cu è muoddu a-mmanciaru, è mmuoddu a-ttravagghiari.
- Nun zi po' gghiri mpararisu ncarrozza.
- Se bbuoi campari l'anni ri la cucca, sfarda stivali assai e linzola picca.
- Ddiu nni scanza ri vascia caruta.
- U vinu ha-ssiri turcu e nul-lu vattiaru.
- U vuoi sapiri qual è u miegghiu iuocu? Fa bbeni e parra puocu.
- Amatu nun sarai se a-ttia sulu pinzirai.
- U maritu senza affiettu è comu a casa senza tettu.
- Cu rintra o murtaru l'acqua pista, ccu li stizzi si vagna e stancu resta.
- I palazzi nun si fanu ccu la vucca.

Sperimentando



Svolgimento:

Materiale:

Coltello
Cucchiaino
Sale
Patata
Carta assorbente



Abbiamo tagliato la punta della patata e l'abbiamo lasciata ad asciugare. Nella parte più grande abbiamo scavato una cavità con il cucchiaino e l'abbiamo asciugata. Abbiamo inserito due cucchiaini di sale all'interno della cavità e, come di consueto, l'abbiamo lasciata ad asciugare. Il sale, sciogliendosi, fa fuoriuscire l'acqua dalle cellule vegetali. Infatti, dopo aver aspettato un paio d'ore, abbiamo osservato la reazione chimica avvenuta all'interno della patata e abbiamo visto che, difatti, il sale si è sciolto in acqua.

*Antonio Tusa
Corrado Spedale
1C Classico*

Breve intervista a Dante Alighieri



Nome: Dante
Cognome: Alighieri
Nato a: Firenze

- **Quanti anni ha Lei oggi?** - *Forse 680, non ricordo bene.*
- **Che lavoro svolge?** - *Da quando sto in Paradiso ormai sono diventato lo scrivano di Beatrice, che è una ragazza sì bella e religiosa, ma non sapete quanti pettegolezzi si scambia con le sue amichette.*
- **Quale è il suo schieramento politico?** - *Democrazia Cristiana.*
- **Che ne pensa dell'attuale politica?** - *Di certo si potrebbe far meglio... queste nuove generazioni!!!! ma io non capisco che succede. Dove sono finiti i buoni e tradizionali valori guelfi? Oramai tutti ghibellini! Neanche fosse una moda, no no, non c'è più religione!*
- **Lei chi eleggerebbe?** - *Non saprei, ora forse il mondo avrebbe bisogno di me. Io che sono stato il prescelto, dovrei riscendere in terra per aggiustare un po' di cose.*
- **Si dice che lei fosse epilettico** - *No no, ancora con queste fandonie, non ero epilettico! Era Dio che mi illuminava e spesso poteva sembrare che avessi un attacco di epilessia, ma non era così!*
- **Quindi la sua commedia è tutta vera?** - *Certo che sì! Io stesso medesimo sono sceso negli inferi, risalito per il purgatorio e arrivato nel paradiso, da vivo!*
- **Lei, quindi, ha visto tutti questi luoghi, con i suoi occhi** - *Sì sì, con i miei occhi. Certo forse quando ero giovane ho esagerato un po' con la brutalità dell'inferno, per esempio Caronte non è così cattivo e brutto, è un tipo alla moda. Ora si è fissato con queste nuove tecnologie... Dio mio, vorrebbe cambiare barca, dice che ormai il remo è troppo "old"*
- **Vi sono altri personaggi troppo imbruttiti?** - *Fammi pensare.... Beh sì, ci sarebbe Cerbero, lo descrissi con troppa brutalità, è un cucciolone, non sa che simpatia!!!*
- **L'intervista è finita. La saluto** - *Che la pace di Dio sia con te.*

Marco Rudilosso
III A Liceo Scientifico

Due mani da custodire



Rieccomi di nuovo qui a scrivere per te, sì! Sono sempre io, spero che la mia mancanza non si sia sentita, in caso contrario, non preoccuparti non ti ucciderò mica per questo. Era un pomeriggio fortemente nuvoloso, più del solito e qui a Londra non è cosa di cui sorprendersi. In casa mentre centellinavo il mio caffè, decisi di sdraiarmi e di fissare il soffitto: lo feci per due, tre ore circa. Iniziò a piovere, e stare sdraiato in quel divano a percepire il rumore della pioggia era qual-



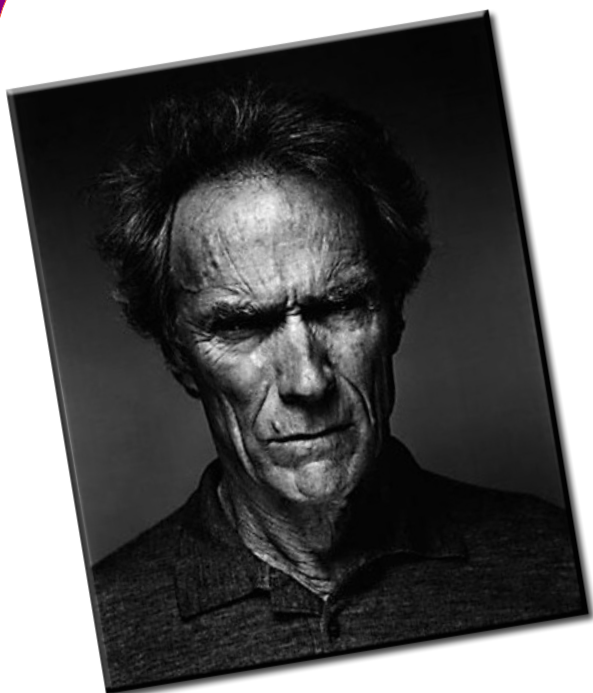
cosa di straordinario, fantastico e rilassante. Credevi che mi piacesse? Dopo un po' mi annoiò! e allora, come di consuetudine, decisi di uscire di casa entusiasta all'idea che non avrei affrontato la solita malinconia che avvolgeva la mia Londra, ma anche la pioggia. Mi incamminai per isolati e isolati non facendo quasi caso a quanta strada avessi già fatto e a quanta ne avrei ancora dovuta fare. Ma poi per arrivare dove? Questo non lo sapevo nemmeno: te l'ho detto, io non so niente di me e nessuno sa niente di me. Ma non perdiamoci in chiacchiere; ti dicevo, stavo camminando insistentemente senza una meta, quando un uomo sulla mezza età mi fermò guardandomi per un attimo e invitandomi a salire con lui in macchina, promettendomi un passaggio verso casa. Decisi di accettare e mi stupii di me stessa; salimmo in macchina e fu impossibile non notare una cosa: le sue mani. Mi misero in uno stato di ignominia a tal punto che dovetti dirigere il mio sguardo su altro.

Non solo: dai modi di parlare, di vestire intuii molte cose; era un uomo cinico molto compulsivo, improle e con una forte passione per l'enoteca, penso proprio dovesse essere un politologo passatista ma per me era solo e soltanto un pedissequo di un modello ormai risaputo. Arrivammo davanti casa mia e io non volevo scendere, decisi di chiedergli di mostrarmi le sue mani. L'uomo mi guardò con uno sguardo da ebete e mi mostrò le sue mani: i brividi si espansero per tutto il mio corpo al punto che un forte desiderio mi avvolse. Io volevo quelle mani! mi facevano impazzire le amavo, mi piacevano eppure non potevo averle. Odiavi quel desiderio che avevo, ma cosa avrei dovuto fare? fermarmi? No! seppur odiavo quel desiderio non potevo fare a meno di soddisfarlo e, come avrai potuto immaginare, mi presi quelle mani!! Vuoi sapere in che modo?

Prova a immaginare, non posso mica dirti tutto. Adesso so solo che le avrei custodite per sempre solo e soltanto io, un uomo eluso da tutti, e ogni giorno chiedevo a me stesso il perché di questo e forse lo avevo capito, sai? Non esisteva.

Martina Scala
III A Liceo Scientifico

Due meravigliosi occhi di ghiaccio



*E*ra una notte buia , una notte diversa dalle altre, ed ero avvolto da una strana sensazione mai provata fino ad ora, un qualcosa di così strano e ambiguo che ti trasporterà all'interno della mia orribile vita .

Ti chiederai cosa abbia di orribile la mia vita, sicuramente tutto o forse niente, eppure i miei pensieri girellano attorno a una forte angoscia di turbamenti ma anche ad una forte soddisfazione. Non so è tutto così incerto nella vita che alle volte il mio cervello sembra una babele, ma ti dirò di più non preoccuparti! Lo so che sei estremamente curioso e hai sempre voglia di sapere, di scoprire, di forgiare perfettamente la tua cultura e i tuoi modi di vivere e di pensare. Non voglio convincerti di niente, voglio solo metterti davanti alla realtà , non mi considero un facondo ma solo una persona che ti vuole raccontare un evento, uno strano evento aggiungerei che mi cambiò la vita o forse ... non la cambiò affatto.

Circa una settimana fa mentre girovagavo per le vie di Londra osservavo il caos che mi circondava , ragazze che

guardavano vestiti glamour nelle vetrine, un uomo che stava per implementare la sua attività , poi notai un vecchio bislengo che riusciva a camminare a stento, una cosa mi colpì di lui: gli occhi color ghiaccio.

Erano due occhi che non avevo mai visto in vita mia, due occhi che facevano paura, una paura immensa e indescrivibile. In quel momento decisi di non fare lo gnorri e mi piccai del fatto che avrei dovuto seguirlo. Così feci, lo seguii, camminò per molti isolati e finalmente dopo quasi un'ora lo vidi fermarsi davanti ad un imponente portone nel quale entrò; io rimasi foraneo alla macabra casa e spinto dalla mia irrefrenabile curiosità decisi di spiarlo e di capire a chi appartenevano quegli orribili occhi che mi avevano fatto innamorare immensamente.

Sbirciando per diverse ore capii che si trattava di un bibliomane che possedeva un astrolabio e probabilmente che si dedicava all'attività forense ma notai pure che spesso davanti al suo animale omeotermo assumeva comportamenti bislacchi. Questo mi importava ben poco: i suoi orribili occhi color ghiaccio bastavano per ucciderlo e allora decisi di farlo. Non ricordo bene come andò e non chiedermelo perché io non riesco a ricordare, so solo che mi addormentai e mi svegliai in una stanza , tappezzata di occhi, tutti color ghiaccio come quelli del vecchio.... non ricordo e non riesco a spiegarmi tante cose, ma una cosa la sapevo, sai?

Erano gli occhi per cui avevo ucciso.

Martina Scala
III A Liceo Scientifico



Betta e Peppino



Era l'anno 1800. Nel castello **foraneo** della città di Pachino, appartenente al re Ambrogio, la giovane **musmè** ricca di **glamour forbiva** i versi della poesia che dedicava al giovane innamorato Peppino, ancora **neofita**.

Ma il padre era contrario all'innamoramento e al fidanzamento della **musmè** Elisabetta con lo **sbilenco** Peppino, così lo chiamava Ambrogio.

Il re impose il matrimonio della figlia con il **plutocrate** e **omeopata** Giovanni, figlio del **bibliofilo** e **facondo** Marcello, fondatore di una dottrina che contestava l'uso delle immagini sacre: l'**iconoclastia**.

Elisabetta, cosciente della **bislacca** decisione del padre, la notte decise di scappare dal castello **innevato**, ma prima, utilizzando un **calembour**, convinse la serva del castello Martina di aver contratto la **teniasi** da un animale **omeotermo** che il cacciatore Corrao, amico di

Ambrogio aveva portato la stessa mattina.

Uscita dal castello, tuoni e lampi fecero impaurire la **fonofoba** Elisabetta che con grande velocità raggiunse l'umile casa di Peppino. Bussò alla porta e a lei rispose la madre dell'innamorato, Giovannella, che **tartagliando** la ospitò con grande benevolenza. Peppino ed Elisabetta seguirono i segni della natura, infatti dopo aver osservato con l'**astrolabio** la costellazione dell'Ariete, che indicava loro la strada da seguire, ebbero modo di vivere nella tranquillità, lontani da Ambrogio.

Quest'ultimo era convinto che la figlia si fosse recata da Giovanni, **omeopata** che, utilizzando la tecnica della medicina alternativa, avrebbe curato Elisabetta e l'avrebbe sposata.

Ma in realtà questo non accadde mai. Peppino ed Elisabetta, insieme a Giovannella, dopo avere **forfezzato** il prezzo della loro casa e dopo averla venduta agli sposi Lorenzo e Greta, andarono ad abitare in armonia nella metropoli di Portopalo, grande centro economico e sociale, divenuto già famoso per i discorsi che i filosofi Giliberto e Rubera tennero nel 1700.

Giuseppe Nardone
III A Liceo Scientifico



Nemesis



*I*l monaco Teodoro si aggirava per il suo studio, una babele di congegni e stranezze varie tra cui un pregiato astrolabio, un' idrovora, un'elaborata quanto inutile accozzaglia di ferraglie che avrebbe dovuto curare la teniasi, un fondografo, un fonometro e chissà quante tonnellate di libri, che gli assicuravano una collezione per la quale qualunque bibliomane avrebbe venduto la madre, nonchè rarissime e falsissime reliquie che avrebbero inorridito l'iconoclasta più liberale.

Ultimamente Teodoro, un parigino tozzo sui trentacinque, neofita dei gesuiti, si era peccato di voler andare a scrutare il cielo stellato dall'imponente telescopio presente nella proprietà dell'ordine, situata foraneamente all'Ile de Paris: per fare ciò sarebbe dovuto andare oltrecortina, infrangendo il divieto del Gran Maestro, un certo Giovanni da Borges, fondamentalista di prima fila, rischiando di andare incontro alla radiazione dall'Ordine.

Ma il richiamo di quel Cielo era più forte, sentiva di essere chiamato ad andare oltre la squallida bassezza dei suoi confratelli e perciò una not-

te si avviò verso il colle innevato sul quale si trovava il telescopio. Lì finse di essere un povero mendicante in cerca di un tetto per la gelida notte, e qui uno sbilenco custode lo accolse in una modesta cella. Ormai il dado era tratto: iniziò a girellare di soppiatto per l'edificio finché non trovò, nella stanza superiore, ciò che cercava. Il grandioso congegno in bronzo e rame puntava verso l'abside spalancato della sala e Teodoro, dopo aver forbito il cristallo con la manica, poggiò il suo occhio avido di conoscenza sull'obiettivo: stelle, pianeti, galassie, ora erano tutte sue così come gli icariani voli delle comete attorno al Sole!

Ma ciò che lo sconcertò fu la vista di un corpo celeste di piccole dimensioni e che si stagliava contro Marte: era forse un'imperfezione dell'obiettivo? No, il corpo era qualcosa che Teodoro aveva già visto, ma mai così da vicino...un asteroide! La scoperta lo riempì di entusiasmo, finché non fece 2+2 e capì perché quell'asteroide era così visibile: si stava dirigendo contro la Terra!

Di qui imprecazioni e invocazioni vane del nome di nostro Signore sicché i monaci si svegliarono. Colto in flagrante, il custode, viola dalla rabbia, gli abbaiò contro: <<Eresia! Eresia! Disgraziato, come osi violare la proprietà di nostro Signore e dei suoi seguaci con tale viltà? Parla, o morirai!>>, sicché Teodoro, in preda al panico iniziò a tartagliare: <<So-so-sono un gesuita, volevo vedere il telecoso...il telescopio! Ma ascoltate fratelli, una scoperta sensazionale, un enorme ammasso roccioso si dirige contro

questo povero pianeta, i fedeli devono sapere cosa Dio ha destinato loro!>>.

In effetti, Teodoro era stato da sempre un uomo di poco coraggio e certo poco facondo, altro motivo per cui si sentì rispondere dallo sbilenco: <<Non fare lo gnorri! Noi sappiamo che sei qui per derubarci delle ricchezze custodite in questa umile sede, non serve certamente uno studio forense per decretare la sorte dei demoni della tua razza, brucerai stasera stessa!>>. Il nostro bislacco monaco sembrò ancora più buffo mentre cercava di dimenarsi dalla presa dei monaci guerrieri che, dopo averlo <<confessato>>, lo portarono al suo falò. Mentre veniva legato al fatale palo urlava: <<Lasciatemi, sventurati, lasciatemi andare! Una catastrofe, la nostra Nemesis incombe per volere divino a punire questa malefica discendenza di Adamo! Che colpa ne ho io>>

E il monaco che gli stava di fronte a lui: <<Ora taci, ti faremo assaggiare le fiamme che ti lambiranno per il resto dell'eternità>>.

Mentre l'esca veniva accesa e il legno prendeva fuoco Teodoro spalancò gli occhi al cielo ed urlò: <<Non sarò l'unico a bruciare!>>, frase che terminò in una risata terribile, inumana. Arse ne furono le carni, e di lui restò solo cenere mentre i monaci si sentivano soddisfatti della propria condotta.

E intanto Nemesis avanzava, inesorabile.....

Lorenzo Tommasi
III A Liceo Scientifico



Gnarfe, un tipo alquanto strano



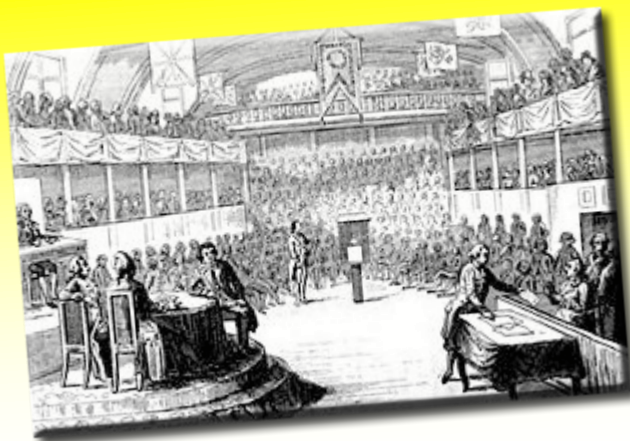
La nostra storia s'ambienta in età contemporanea, quando un certo Gnarfe, poco noto filologo e studioso di filosofie che sarebbero state dimenticate senza costui, si dedicò alla ricerca d'un fantomatico pamphlet basso-medievale che molte fonti citavano. Dal contenuto satirico, sembrava che le *Storie foranee*

(questo il titolo desuntone) fosse lo sfogo d'un nobile senatore francese che, disgustato dalla corruzione dilagante in ambito forense, a causa dell'intromissione di alcuni plutocrati, avesse rinunciato alla sua carica e avesse vissuto i restanti suoi anni nella solitudine del suo latifondo a dedicarsi all'attività agricola.

Neofita della letteratura classica, i suoi amici senatori sostenevano che negli ultimi tempi in cui aveva ricoperto la sua carica, voleva darsi un certo tono e finiva col piccarsi spesso della sua appena acquisita cultura. Nella babele della Camera, calava il silenzio quando il facondo "retore", riferendosi all'antica Roma, cui la Francia massimamente si voleva ispirare, finiva con un eloquio di denuncia nei confronti dei plutocrati del tempo, e conveniva apoditticamente che costoro fossero dei fondamentalisti del liberismo e che non condividessero in realtà i principi della Rivoluzione. Una diceria, a quanto attestava una delle fonti, quella che avrebbe

trascorso i suoi ultimi giorni nel totale subbuglio intestinale. I sintomi riportati dai servi e il referto lascerebbero ritenere ai nostri giorni che si fosse trattato di teniasi. Seguace dell'omeopatia, aveva fatto mangiare ai suoi fedeli uomini dei piatti disgustosi, provocando loro più volte diarrea e vomito.

Il nostro Gnarfe, nella innevata città di Château-moi era una persona alquanto bislacca e tutta dedita agli studi umanistici. Tuttavia implementava la sua già amplissima cultura con una componente scientifica notevole: aveva condotto studi biologici sull'omeotermia, su prototipi di macchine idrovore e possedeva un fonometro e addirittura un astrolabio che si era divertito ad usare durante i numerosi viaggi svolti in Europa e in Asia. Ma la sua professione di storico superava di gran lunga il diletto scientifico: s'era spinto fino al Giappone, ne aveva ritratto la società e i costumi, e ripeteva spesso di come avesse avuto una felice storia d'amore con una musmè. Egli aderiva alla corrente politica icariana, e si poneva contro la globalizzazione, preannunciandone gli effetti disastrosi. La sua bibliofilia, la voglia di sapere, si riconducevano forse al suo impedimento fonico: tartagliava spesso e questo gli aveva garantito la repellenza da parte degli amici. Girellava qua e là riportando gli usi di questo e dell'altro paese, e si diletta nella composizione di versi gnomici.



Marcello Adorno
III A Liceo Scientifico

Roger Orghet



*I*nizio a riacquistare la vista, intravedo una figura gnomica che girella intorno a me; lo spazio circostante è poco chiaro, ma sono sicuro di riconoscere un antichissimo astrolabio: avrà almeno 1500 anni.

Ora vedo tutto chiaro, capisco di essere in un minuscolo appartamento di San Francisco; deve essere abitato da soli maschi dato che puzza abbastanza; l'unico inquilino che conosco di vista è quella saggoma che ho intravisto pochi minuti fa o poche ore fa, non so, penso di essermi addormentato.

Tento di alzarmi dal letto, ma appena poggio il piede a terra un bruciore unito ad un dolore indescrivibile mi impedisce di stare in piedi e cado in maniera alquanto bislacca. La fitta però mi ricorda cosa era successo prima di svegliarmi in questa stanza, del tutto disordinata, piena di libri come se appartenesse ad un bibliomane o ad un uomo che svolge attività forensi: ero stato attaccato da un simpaticissimo ciclope. I ciclopi, per chi non lo sa, sono creature abbastanza alte con un occhio solo, non hanno una grandissima intelligenza, non sono omeotermi,

spesso infatti indossano abiti pesantissimi, non molto glamour e soffrono di una leggera antropofagia. Mi aveva colpito e quasi squartato una gamba e per il dolore ero svenuto, non capisco

come io sia ancora vivo, ma non mi lamento affatto di questo.

Ora molti di voi lettori (forse non tutti dato che alcuni di voi hanno vissuto avventure come le mie) starete pensando che io sia pazzo, secondo voi non esistono i ciclopi, invece no, esistono e fanno abbastanza male se vi colpiscono una gamba; mi presento sono Roger Orghet, originario di Parigi, ma residente a Detroit, figlio di Adrien Orghet e di Atena; Atena la dea, quella greca, proprio quella. Come ben capirete sono un amante della cultura, sono molto facondo, tuttavia tartaglio un po' nella lettura a causa di una leggera dislessia che affligge tutti i semidei. Molti di voi non mi crederanno, ma è così: gli dei greci esistono e anche tutti i personaggi mitici. Ora qualcuno che si crede normale potrà riconoscere nelle mie parole un pizzico di verità, per cui gli consiglio di non essere più gnorri e di contattare il campo mezzosangue.

Dopo un paio di orette nella mia stanza si presenta quell' uomo che avevo intravisto al mio primo risveglio, ora riesco a vederlo. Può avere circa venti anni, capelli e occhi ne-

rissimi, carnagione chiarissima, statura medio-bassa e abbastanza snello. Si presenta; si chiama George Richard e mi spiega che mi aveva visto mentre stavo soccombendo in maniera apodittica contro quel ciclope ed è riuscito a salvarmi. Solo in seguito implementa nel suo breve racconto il piccolo particolare di essere figlio di Ade. Cavolo! non vedo un figlio dei tre pezzi grossi da un pezzo; mi stupiscono ogni volta, hanno intrinseca la caratteristica di emanare una certa aura di potenza e superiorità.

Gli spiego che ero a San Francisco poiché gli dei avevano notato un leggero abbassamento del cielo e mi era stata assegnata l'impresa di controllare che cosa stesse succedendo ad Atlante; tuttavia durante il tragitto ero stato attaccato da un ciclope ed era successo ciò che già lui sapeva.

Inizio a piccarmi di alzarmi, dato che devo far presto a finire l'impresa e, dopo un paio di volte, vi riesco. George si propone per accompagnarci e io accetto volentieri il suo aiuto. In circa trenta minuti arriviamo alla montagna dove risiede Atlante grazie anche a due amici pegasi del mio accompagnatore. È tutto innervato, il cielo è limpido, il sole brilla, poteva essere uno stupendo panorama se al posto di Artemide vi fosse stato Atlante.

Qualcosa di strano e grave stava per accadere!

Marco Rudilosso
III A Liceo Scientifico

Fantasticando...in giallo!



Anno 1920. La guerra è finita, del mio maestro non vi sono tracce. Alcuni dicono che sia "in domo Petri", altri addirittura che sia in qualche campagna sperduta del Galles e che si stia dedicando a filosofare e a chiosare. Sono il suo epigono, ma non so da dove iniziare; Londra trasuda di crimini, la mia voglia di risolverli sta diventando alquanto compulsiva. Di certo non posso essere accusato di nichilismo, tuttavia la grandiosità di chi mi ha preceduto rende tutto più difficile, ho paura di sbagliare.

Passeggio per le vie più laide; il mio cinismo cresce ulteriormente. Mi posso sempre più considerare un edonista ed il piacere mi interessa maggiormente. Forse la situazione mi sta sfuggendo di mano, questa sorta di passaggio di testimone mi sta stressando troppo. Mi devo concentrare sull'ultimo caso, l'ultimo di ieri, non so oggi... Mi ha impressionato, non so per cosa, ma lo ha fatto. Prima di iniziare a lavorare fagocito qualcosa, un pezzo di cioccolato per avere zuccheri a sufficienza.

La scena è questa: 2 corpi di uomini

strangolati con lo stesso cappio, uno di fronte all'altro, con le labbra che si sfiorano... azzarderei la presenza di un pizzico di omofobia nell'assassino; di certo il misfatto è stato commesso con improntitudine. L'assassino vuole sì punire le due vittime, ma anche mettere in risalto le proprie capacità, tutte le porte chiuse a chiave da dentro, nessuna finestra rotta, un delitto perfetto.

La scena del crimine sembra vuota di indizi ai miei occhi, non so che fare. Mi sento come un pedissequo mal riuscito, imito solo i lati negativi, ma non ho neanche un millesimo dell'intuito del mio modello. Basta! ho bisogno di camminare; mi dirigo verso il locale dove si sta tenendo la prolusione del corso di studi "Vuoi essere un ottimo detective? Ci siamo noi!". Non riesco a spiegarmi come la gente creda ancora in quel gruppo di ebeti e non noti la loro ignorantaggine. Questi "maestri" si basano su metodi aleatori, per niente scientifici e logici, che si basano su casualità; tuttavia propinando questi passatisti modi di indagare in conferenze imperiture, riescono ad arricchirsi. Nonostante tutto ciò sia un ignominia al vero indagare, quando mi chiedono un'opinione su di loro rispondo sempre con una certa reticenza, ognuno può far ciò che vuole, basta che non mi diano fastidio.

Ho quasi voglia di fermarmi per sentire che cosa sono capaci di inventarsi questa volta, tuttavia passo avanti e mi dirigo verso una taverna. Vado per ordinare un po' di vino, ma ho qualche problema nel parlare. Penso di soffrire di una leggera afonia, causata forse dalla sregolatezza

za della mia vita in questo ultimo periodo. Il vino mi viene offerto in un calice dalla forma stranissima.. mi ricorda vagamente una dolina. Mentre osservo meravigliato il calice, davanti a me si siede un persona vestita abbastanza esoticamente. Alzo lo sguardo e capisco immediatamente che è lui, il mio maestro Sherlock Holmes. Sono meravigliato, tuttavia lui inizia a parlare e mi racconta tutte le sue funamboliche avventure, di quante volte abbia eluso diverse prigioni, di come abbia risolto questo e quel caso e altri fatti che, conoscendolo, di certo non vi meraviglierebbero. Dopo questa lunga enumerazione di fatti, gli sottopongo il caso dei due uomini.

Lui meravigliato risponde: "La mia assenza è stata un detrimento per le tue capacità logiche: è più che elementare che il colpevole sia uno dei due che, preso dalla gelosia, ha ucciso il compagno ed in seguito si è ucciso pure lui, pensando di stargli per sempre vicino. Comunque, parliamo di cose più importanti, come la mia esterofilia. Amo i paesi tropicali sai? Non sono davvero stupendi?".

Holmes è tornato e non finirà mai di stupirmi.

Marco Rudilosso

III A Liceo Scientifico



Vacanze di Natale



C'era freddo, molto freddo. I miei occhi si socchiudevano, avevo il respiro affannoso, stavo in piedi a stento, in mezzo a quella bufera di neve. In lontananza scorgevo un castello, ma non ero sicuro che lo fosse; sembrava un miraggio e il paesaggio innevato e le raffiche di vento, che provocavano una babele nella mia mente, non mi erano di grande aiuto. Ormai allo stremo delle forze, svenni e caddi con un tonfo. Gli incubi mi affollavano la mente. Guerre, sangue, combattimenti a cavallo, si alternavano a felicità, vino, gioco e musmè. Tutto d'un tratto rinvenni e mi ritrovai in un letto, sotto una calda coperta, accudito da una bislacca figura. All'apparenza era un uomo, deforme in volto e gobbo che tartagliando esordì: << **S-S-Si sente bene? S-s-sono passati tre lunghi g-g-giorni da quando l'ho ritrovata priva di sensi a poche m-m-miglia dal castello... Se se la s-s-ente da questa parte può lavarsi, p-p-poi le presenterò il padrone.**>>

Un po' spaesato e inorridito da quella sorta di maggiordomo, mi alzai dal letto e con lena affannosa mi

recai verso la stanza che egli mi indicava. La vasca era già piena d'acqua e di essenze varie, tanto che mi ci tuffai dentro senza troppi complimenti. Dopo essermi rivestito, mi apprestai a fare una sorta di perlustrazione del castello. Cominciai proprio dalla stanza di fronte a quella in cui mi ero risvegliato. Al suo interno trovai numerosi e curiosi strumenti, tra i quali un astrolabio, un fonometro, strumento che mi terrorizzò, dato che ero fonofobo, ed un'intera biblioteca, in grado di far invidia al miglior bibliofilo o meglio bibliomane.

Mentre ero assorto nella contemplazione di quel patrimonio letterario, arrivò nella stanza colui che probabilmente era il padrone del castello. Un uomo alto, dai capelli bianchi e dalla barba lunga e anch'essa bianca, vestiva da nobile. Subito, disse: << **Finalmente ospiti, erano secoli che non si vedeva nessuno da queste parti. Andiamo, ti mostrerò il resto del castello!**>> lo acconsentii e lo seguii. Mi spiegò, piccandosi, che aveva ereditato quel castello, foraneo, da suo padre, plutocrate nella vita e neofita al cristianesimo poco prima della sua morte. Poi cambiò espressione e con tono gnomico, disse che una leggenda avvolgeva il castello. Essa parlava di un animale omeotermo e antropofago che abitava le fondamenta del castello e che era utilizzato dai precedenti proprietari di questo per uccidere tutti coloro che osavano entrarvi, poiché considerati spie. Nel frattempo eravamo arrivati in un corridoio, a dir la verità molto

tetro ed angusto, ma continuai a fare lo gnorri. Ad un certo punto arrivammo in prossimità di un botola. Lui mi invitò ad aprirla: all'improvviso mi spinse ed io vi caddi all'interno. L'unica cosa che vedevo intorno a me, grazie ad una fioca luce proveniente da uno spiraglio sul muro, erano teschi, ovunque, a migliaia. Avvertii una presenza, ma non riuscivo a individuare dove si trovasse data la scarsa visibilità. Ero impaurito, ed iniziai a tremare e a supplicare Dio perché mi salvasse.

Quando mi resi conto che era vicina, era proprio di fronte a me, aveva la bocca spalancata, sentivo il suo alito fetido.... Stava per azzannarmi quando...: << **Lucaaaaa, c'è Giovanni che ti cercaaaa**>>, era mia madre e io fui costretto ad andare, senza aver finito il tema per le vacanze...

Giuseppe Rubera
III A Liceo Scientifico



La "voce" dell'emozione



Ammirare un tramonto in riva al mare, cullati dal soave rumore delle onde. Indescrivibile. E anche romantico. Ma cosa significa "romantico"? Pazzia. Sì, pazzia. Romantico è chi è superiore alla massa, chi si alza sopra il livello dell'uomo medio. Essere romantici significa aver un animo predisposto all'infinito, che non è cosa comune. Significa essere eroi. Anzi, super-uomini, che continuano a combattere titanicamente, senza mai arrendersi, esaltandosi tanto più quanto si sa che si è destinati a fallire. Essere romantici significa essere vittime, vittime di un sistema e di un tempo

che non capisce, che pensa solo all'ora e al qui, senza alcun "forte sentire". Che cosa terribile non essere compresi... Ma paradossalmente è questo ciò che dà forza, quello che sprona a vivere il domani.

E quindi l'amletica scelta: rinunciare ad

essere se stessi ed uniformarsi alla massa o restare dei geni e vivere isolati? Il vero romantico sceglie di essere se stesso, l'uomo eccezionale, insofferente del mondo che non lo accoglie e che lo addita come "diverso".

Uccidersi perché non c'è più nulla per cui vale la pena vivere. Che gesto sublime e ammirabile!

Rifiutare il bene più alto, più alto perché oramai è solo uno schermo in cui si susseguono facce ed eventi senza alcun valore. Altro che razionale. "Senza cuore saremmo solo macchine!" declamava W. Shakespeare in "Romeo e Giulietta". Cos'è un uomo che non prova emozioni, che non ha alcuna ambizione

se non quella di arricchirsi? E' solo un oggetto. Come può la ragione spiegare la brama per l'irrazionale, l'astratto, l'infinito? Semplicemente non può. Non si può descrivere matematicamente né la bellezza né l'amore.

Il romantico è un artista. L'unico modo che ha di esprimersi appieno è l'arte.

Riversando le proprie gioie, angosce, paure, frustrazioni su un pezzo di tela o in uno spartito. Estremamente arduo a farsi. Ma anche da capire. Solo un animo romantico si commuoverà ascoltando la pura poesia dei "Notturmi" di F. Chopin.

Il romantico non è figlio del suo tempo. E' come un lago nel deserto. Un lago di emozioni in un deserto di anime vuote.

Gaetano Quattrocchi
4^a C



Piccola riflessione sulla vita...

*Siamo nel 2013, ed essere se stessi, a quanto pare, non basta.
Al giorno d'oggi, la società ci rende succubi di una realtà
che tende a nascondere il nostro vero essere,
come se indossassimo una maschera.
Un esempio sono i Media che nascondono la verità dei fatti ed
evidenziano solo gli aspetti positivi.
Apparire quello che non siamo ci porta ad atteggiamenti
che molto probabilmente non fanno parte di noi, perciò,
fingere di essere qualcun altro cambia in tutti i suoi aspetti una persona.
Ma noi ci chiederemo: "Quali sono o potrebbero essere le cause di questo fenomeno così diffuso?"
Il volersi integrare ad ogni costo in un qualsiasi tipo di contesto sociale
potrebbe essere la causa principale di questo atteggiamento.
Pertanto, integrarsi in una società è importante dal punto di vista sociale,
ma dal punto di vista morale, essere se stessi è più importante.*

*Federica Giannone
Iman Abouabdillah,
II G Liceo Tecnologico*



Povere vite...

*Come d'inverno...
Vite innocenti
picchiate,
prive di libertà,
occhi cupi e freddi
senza forza di ricorda-
re!
Come la notte...
Vite innocenti
rinchiuse in quel luogo
buio e triste,
senza speranza
di sopravvivenza!
Povere vite innocenti
scomparse per la follia
di un pazzo
autoritario
Con statura bassa,
con i baffetti...
Il terribile HITLER!
Terribile HITLER
con la tua follia
hai rovinato la vita tua
e quella di milioni di innocenti.
Povere anime
morte con dignità,
con tristezza,
con paura,
nel modo più brutto che c'è...
Comprendere è difficile
Ma ricordare
non lo è...
Quindi ricordate, ricordate!*



*Maria Federica Scapellato
II C Liceo Classico*

Iliade



Giorno 15 aprile noi studenti del biennio abbiamo assistito alla rappresentazione teatrale "L'Iliade da Omero ad Omero" ideata e presentata dal direttore artistico Sebastiano Lomonaco.

L'attore con le sue molteplici interpretazioni ci ha permesso di comprendere più a fondo il grande poema omerico, il più antico poema dell'occidente che narra l'assedio di una città e celebra una storica vittoria che portò l'esercito ellenico a distruggere la più ricca e più famosa città d'oriente: TROIA, chiamata ILIO.

Una guerra durata dieci anni e condotta da un'armata di valorosi ed eroici uomini.

Il poema pone al centro una donna di una straordinaria bellezza - la greca Elena, moglie di Menelao re di Sparta, rapita per amore da Paride, figlio di Priamo re di Troia. Per lei si scatena una lunga guerra nella quale combattono guerrieri provenienti dai più lontani e diversi paesi.

Il merito di Omero è quello di aver dato luce a due figure di eroi destinati a diventare gli emblemi del mondo ellenico: colui che con il suo valore portò gli Achei al limite della vittoria - Achille, figlio di Peleo e Teti - e colui che dopo la morte di Achille ne completò l'opera con metodi diversi - l'astuto Odisseo (ULISSE) figlio di Laerte, re di Itaca.

Ad Achille appartengono il primo e l'ultimo atto del racconto epico:

l'episodio iniziale dell'ira, che ci fornisce il profilo del personaggio, le sue qualità e ci informa sul suo destino; e lo scontro finale con il principale avversario e acerrimo nemico, Ettore.

Lo scontro suggella insieme la sorte personale di entrambi gli eroi.

Dopo la morte di Ettore, è fatale che muoia anche Achille e perisca la città di Troia.

L'episodio più coinvolgente è sicuramente la morte dell'amico fraterno di Achille, il giovane Patroclo che con le armi di Achille va in campo al posto suo e muore. La morte di Patroclo ucciso da Ettore spinge Achille a ritornare in campo per vendicare l'amico.

Fra le parole dell'attore vi è un crescendo di tensione che culmina con lo spettacolare duello fra Ettore e Achille e si chiude con la scena emotivamente tesa, patetica, della restituzione del corpo di Ettore al padre Priamo per gli onori funebri che verranno celebrati a Troia.

La vittoria di Achille su Ettore segna la svolta decisiva per Achille e per Troia.

Intanto si innesta una storia diversa per iniziativa e per spirito, la storia del cavallo di legno ideato da Odisseo per una conquista notturna e senza luce di gloria.

L'Iliade si ferma prima, nel momento in cui il romanzo di Achille giunge alla sua apoteosi, nel momento in cui Priamo, il re che impersona tutto l'Oriente, si prostra ai piedi del giovane per supplicarlo di restituire ai Troiani il cadavere di Ettore, al prezzo di un favoloso riscatto. Apoteosi di Achille e del suo valore eccezionale.

Con l'uccisione di Ettore, il nome dell'eroe entrerà nel mito, la sua fama sarà eterna, la sua gloria immortale.

L'Iliade, oltre a narrare le gesta di Achille, rappresenta anche il canto d'amore di due eroi per una grande città.

L'originalità di questo spettacolo sta nella complessità drammaturgica e nel conseguente ruolo assunto dall'attore.

Storie di eroi - Achille, Ettore, Ulisse - che nell'impresa mettono alla prova il limite e la qualità del loro singolare valore e intanto disegnano la variegata costellazione dei valori su cui si fonda, nel bene e nel male, la civiltà occidentale: amicizia, coraggio, lealtà.

Pietro Scivoletto

Salvatore Neri

I A ITIS





Euclide



La vita

Euclide (Ευκλείδης), nato ad Alessandria d'Egitto intorno al 365 a.C., fu un matematico greco. Euclide di Alessandria (da non confondere con il filosofo Euclide di Megara che visse un secolo prima) è menzionato in un brano Di Pappo, ma la testimonianza più importante viene da Proclo, che lo colloca tra i più giovani discepoli di Platone. Della sua vita si conosce ben poco e taluni mettono indubbio che que-

sto nome denoti una persona reale, ma che indichi, bensì, un gruppo di studiosi che si siano impegnati nella stesura di un trattato rigoroso e relativamente completo. L'opinione prevalente, però, considera Euclide una persona reale. Si dice sia stato discepolo di Platone ad Atene. Trasferitosi in seguito ad Alessandria d'Egitto all'epoca di Tolomeo I, vi fondò una scuola di matematica che rimase illustre per secoli.

Aneddoti

Su Euclide esistono un paio di aneddoti i quali, pur non avendo un fondamento storico, si avvicinano bene al carattere dell'autore de "Gli Elementi".

Nel primo viene detto che il re Tolomeo I chiese ad Euclide se non vi fosse un mezzo più breve per imparare la geometria ed egli rispose che "non esistono vie regie in geometria". Questa storia sottolinea il grande rigore che permea tutta l'opera di Euclide.

Nel secondo si narra di un discepolo che, dopo aver imparato i primi teoremi, chiese ad Euclide: "Quale utile ricaverò imparando queste

cose?". Euclide diede ordine ad un servo di dare le monete al discepolo perché quest'ultimo voleva trarre profitto da quel che imparava. Quest'ultimo aneddoto allude invece al carattere teorico dell'opera infatti Euclide non presenta le applicazioni pratiche delle sue teorie.

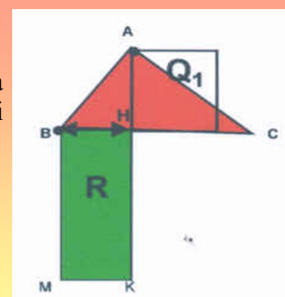


Secondo teorema di Euclide

In ogni triangolo rettangolo, il quadrato costruito sull'altezza relativa all'ipotenusa è equivalente al rettangolo che ha per lati le proiezioni dei cateti sull'ipotenusa.

Nel disegno Q1 è equivalente a R.

In formula $AH^2 = BH \cdot HC$





Proemi epici



Nell'epica, da quella antica a quella cavalleresca uno dei principali elementi strutturali del poema era il proemio. Questo andò ad evolversi lungo l'arco dei secoli e possiamo riscontrare questi cambiamenti nell'analizzare cinque differenti proemi, quelli dell'*Iliade*, dell'*Odissea*, dell'*Eneide*, dell'*Orlando innamorato* e dell'*Orlando Furioso*. Nel primo come nel secondo si dà grande importanza all'ispirazione divina dell'autore, che chiede aiuto alla Musa per poter cantare la sua storia. Dal terzo in poi, si inizia a riscontrare una tendenza egocentrica per la quale l'autore si prende tutti i meriti del suo poema; difatti Virgilio inizia dicendo "Canto..." E solo in seguito viene chiamata in causa la Musa che deve aiutare l'autore a ricordare, a differenza dei primi due proemi in cui è lei stessa che deve informare l'autore sulle vicende. I tre proemi dell'antichità sono tutti improntati su uno stampo mitolo-

gico e fanno chiari riferimenti ad ambiti divini: il tema principale di questi sono le grandi e stupefacenti gesta degli eroi, che a volte sono considerati alla stregua di divinità.

Nel 1400 con Pulci, Boiardo e Ariosto vi è una ripresa del genere epico, che tuttavia si differenzia da quello classico essendo di sfondo cavalleresco. Oramai l'invocazione alla Musa è scomparsa totalmente e l'autore è l'unico artefice della sua opera. In particolare il proemio di Boiardo è molto colloquiale e sembra una presentazione quasi teatrale dell'opera, in modo da attirare immediatamente l'attenzione dell'ascoltatore che è incuriosito dalla novità che l'autore promette al suo pubblico. In Ariosto all'interno del proemio vi è la dedica al proprio signore, inoltre si può notare come il componimento abbia come scopo anche quello di dare nobili origini alla casata del suo protettore, aspetto che ritroviamo anche nei 3 proemi dell'epica antica in cui uno dei fini era quello di glorificare o una popolazione, come per l'*Iliade* e l'*Odissea*, o un uomo, come nell'*Eneide*. Anche nel proemio dell'Ariosto troviamo la centralità all'inizio del testo della scoperta della novità, una novità sconvolgente ed appassionante che mai nessuno aveva raccontato. Tutti e cinque i proemi promettono grandi avventure di altrettanto grandi eroi, tuttavia ciò che li muove è diverso. Infatti nell'*Iliade*

è l'ira che predomina, nell'*Odissea* è la voglia di conoscenza, nell'*Eneide* la pietas; negli ultimi due l'amore, per il quale nell'*Orlando Furioso* perde il senno.

Quindi uno dei temi moderni che riscontriamo nel 1400 è proprio l'amore che diventa la forza motrice dei nuovi poemi, sostituendo sia la forza e la grandiosità degli eroi, sia i capricci e le voglie degli dei che prima animavano le vicende.

Infine possiamo trovare molte similitudini in ambito stilistico e linguistico come l'uso del verbo *cantare*. Inoltre la struttura è quasi simile; infatti all'interno di ogni proemio vi è un piccolo riassunto di ciò che avverrà nel corso delle vicende, soffermandosi sul fatto più eclatante e centrale della storia.

Spetterà al genere letterario del romanzo continuare la narrazione intricata e coinvolgente di vicende eroiche o di mirabolanti avventure come quelle di Don Chisciotte della Mancia.

Marco Rudilosso
III A Liceo Scientifico



Proemi epici e cavallereschi a confronto



L'Illiade e *l'Odissea* si aprono con un'invocazione alla Musa affinché ispiri ad Omero rispettivamente le vicende di Achille, figlio di Peleo, durante gli ultimi 51 giorni della guerra di Troia, e il ritorno in patria di Odisseo con i suoi compagni dopo aver combattuto la guerra di Troia. Nel proemio dell'*Eneide*, invece, come accade anche nel proemio dell'*Orlando Furioso* di Ariosto, l'invocazione alla Musa è sostituita da un "io": "Arma virumque cano...". Nell'*Orlando Innamorato* di Boiardo notiamo semplicemente un invito ai signori ad ascoltare le vicende che danno origine al canto del poeta. Nell'*Illiade* si fa riferimento a Giove, il quale vide

realizzarsi la sua decisione, ossia la distruzione di Troia; si parla, invece, di Giunone e di Nettuno nell'*Eneide*, divinità le quali ostacolarono l'approdo di Enea nelle coste del Lazio.

Il proemio dell'*Odissea* si chiude con una reiterata invocazione alla Musa. Nel sesto verso dell'*Orlando Innamorato*, Boiardo fa riferimento ad Enea e ad Ulisse, rispettivamente "l'alta fatica" e "le mirabil prove"; nella seconda strofa si celebra il tema dell'amore e possiamo trovare un riferimento al canto V dell'*Inferno* laddove sono condannati Paolo e Francesca: il termine *subiugato* allude alla condizione di questi ultimi due vinti appunto dall'amore; la terza strofa si ricollega alla prima, (*Questa novella è nota a poca gente*), preannunciando la novità del poema che consiste nel tema amoroso. Il proemio dell'*Orlando Furioso* si apre con l'enunciazione del tema che occupa le prime due strofe; nella seconda in particolare, si approfondisce il tema della pazzia che colpisce Orlando, deluso dall'amore; inoltre nella prima strofa sono citate le ire e da qui il collegamento con *l'Illiade*. La terza e la quarta strofa contengono la dedica al cardinale Ippolito d'Este ed emerge l'atteggiamento umile e servi-

zievole di Ariosto nei suoi confronti, un Ariosto che ha con i suoi padroni un rapporto di mecenatismo.

In opposizione a ciò ritorna in mente l'atteggiamento di un altro poeta e cioè del Parini. Nell'ode *La Caduta* egli narra di una sua caduta per le strade scivolose di Milano. Ciò suscita le risate di un passante il quale tuttavia, dopo averlo aiutato, lo esorta a mettersi sotto l'egida degli austriaci in modo da potersi permettere una carrozza; ma il poeta asserisce orgogliosamente di non voler rinunciare ai suoi ideali e quindi di non volersi sottomettere né ai nobili né ai dominatori. Lo stesso Parini nell'opera "*Il giorno*" descrive ironicamente la vita della nobiltà che certamente nel Settecento non era portatrice di quelle virtù e di quei valori militari la cui esaltazione invece aveva rappresentato l'obiettivo finale dei poemi epici.

Tutto ciò richiama le citazioni di Orazio "*docere delectando*" e di Parini "*utile dulci miscere*", insegnare dilettevole e mescolare l'utile al dilettevole.

Greta Balbo

III A Liceo Scientifico

Missione compiuta al Bartolo!



Doppio centro per i ragazzi del “Michelangelo Bartolo” di Pachino alla FLL (First Lego League) 2013 :

- a gennaio, come unica squadra da Viterbo in giù qualificatasi a Pistoia per le **finali nazionali**
- a marzo, come miglior team alle sud-dette finali che si sono tenute a Rovereto in provincia di Trento.

I giudici hanno considerato “**esemplare**” sia la ricerca scientifica che la relazione tecnica sul robot NXT realizzato dai nostri studenti e col quale hanno partecipato alle gare di selezione. La competizione per le finali ha visto in campo ben 17 squadre del centro sud contendersi i migliori 7 piazzamenti con gare che riguardavano missioni da far compiere ai robot della Lego.



Un plauso, pertanto, va ai nostri studenti del liceo, **Giovanni Borgh, Matteo Cirinnà e Marco Rudilloso** che hanno curato sia la parte progettuale sia la programmazione del “robottino intelligente”, sacrificando anche parte delle loro vacanze natalizie.

Tra i fans che hanno accompagnato i nostri “tre moschettieri”: **Gianni Pizzenti** (liceo), **Michele Di Natale** e **Alessio Balbo** alunni del primo Istituto Comprensivo “Silvio Pellico”; **Vincenzo Pagano, Marco Runza, Riccardo D’Ignoti e Giuseppe Sipione** alunni del terzo Istituto Comprensivo “Giovanni Verga”. Questi, alcuni dei ragazzi del corso di robotica indirizzato alla divulgazione della robotica nelle scuole medie di primo e secondo grado e tenuto dal professore Giuseppe Bongiovanni, coadiuvato anche dai professori Sebastiano Giannitto, Giuseppe Messina e da un nostro ex allievo Distefano Luca.

Un bell’inizio ed una bella soddisfazione quella di essere presenti a livello nazionale in un campionato a squadre tra ragazzi che progettano, costruiscono e programmano robot autonomi.

Segui i video nel nostro Web Magazine sul sito della scuola!

Matteo Cirinnà
VB PNI





La loro storia a X Factor

Liam James Payne, Zayn Jawaad Malik, Niall James Horan, Louis William Tomlinson e Harold Edward Styles (Harry Styles), meglio noti come *One Direction*, hanno iniziato la loro avventura nel 2010 alle audizioni di X Factor UK. Approdano al talent show come concorrenti SOLISTI; ma, ad un passo dal boot camp, vengono scartati. I giudici Simon Cowell, Nicole Sherzinger e Louis Walsh pensarono tuttavia che questi ragazzi angloirlandesi avessero troppo talento per lasciarli andare e decisero di unirli come gruppo. Una scelta determinata dalla consapevolezza che insieme, Harry, Zayn, Liam, Louis e Niall, avrebbero acquistato una forza senza precedenti: e infatti così è stato. I *One Direction* (nome scelto da Harry Styles) entrarono nel cuore dei milioni di telespettatori che ogni settimana seguivano con entusiasmo la loro avventura a X Factor. Essi non escono vincitori da X Factor, ma conquistano il 3° posto.

L'enorme successo dopo X Factor

Come disse Zayn Malik nel giorno della loro eliminazione ad X Factor, quella non fu la fine dei *One Direction*. Firmarono un contratto di 2 milioni di sterline con la Sony Music, pubblicarono due libri: "Forever Young" - che prende il titolo dal brano che avrebbero lanciato se avessero trionfato a X-Factor- e "Dare to Dream: Life as One Direction". Per concludere in bellezza schizzano direttamente alla numero 1 nella classifica dei singoli più venduti in Inghilterra con "What Makes You Beautiful", primo estratto dall'album di debutto "Up All Night". Successivamente l'album di



debutto "Up All Night" diventò numero 1 in ben 15 Paesi, tra cui anche l'Italia.

I *One Direction* trionfarono poi ai "BRIT Awards" nella categoria "Best Single 2012" e ai Nickelodeon Kids' Choice Awards 2012 vinsero come miglior UK Band. Lo scorso 12 agosto la band si è esibita davanti a 80.000 di spettatori in occasione della Cerimonia di Chiusura delle Olimpiadi tenutasi all' Olympic Park di Londra.

Il successo ricevuto con l'album "Up All Night" spinse i *One Direction* a pubblicare, il 13 Novembre 2012 (neanche dopo un anno), il loro secondo album "Take Me Home" che era stato anticipato dai singoli "Live While we're Young" e "Little Things", canzone scritta dal cantante Ed Sheeran, un loro collega ma anche grande amico. "Take Me Home" è stato certificato DISCO DI PLATINO per le oltre 60.000 copie vendute, traguardo raggiunto già a dicembre a meno di un mese dalla pubblicazione del CD.

Il 3 dicembre 2012 i *One Direction* hanno conquistato il Madison Square Garden di New York City, il tempio della musica. I ragazzi hanno cantato i loro brani sostenuti dal coro di voci di migliaia di fans accorsi per vedere i

loro idoli. <<Il Giorno più bello della mia vita.>> Commentò Niall Horan su twitter la sera stessa dopo il concerto. Il World Tour dell'album "Take me home" è alle porte! I *One Direction* sono pronti ed ansiosi per questo tour mondiale. Due tappe del tour saranno in Italia, rispettivamente a Verona e Milano. Molte "Directioners" (ovvero fans dei 1D) non hanno avuto la possibilità di comprare i biglietti per i concerti ma continuano comunque a sperare in un'altra tappa, che tuttavia non ci sarà.





I *One Direction* hanno registrato una cover di "One way or another" dei Blondie per il "Red Nose Day", ovvero un'associazione britannica, per raccogliere fondi da destinare ai minori che vivono in condizioni economiche disagiate.

<<Avere la possibilità di cantare una canzone dei Blondie è una cosa incredibile>>, ha detto Louis Tomlinson uno degli elementi del gruppo poi continuando <<Siamo molto elettrizzati: il Red Nose Day è un'ottima occa-

sione per raccogliere fondi da destinare ad una buona causa, quindi non mancate>>
I *One Direction*, per sostenere ulterio-



mente l'associazione sono voluti andare in Ghana ad aiutare i bambini malati e disagiati.

Gli idoli delle teenager, i *One Direction*, battono tutti nella categoria "Global Success" ai Brit Awards del febbraio 2013, non vincono né come band britannica né come singolo britannico più votato bensì come la band con più successo globale.

I *One Direction* infatti, non sono diventati famosi per la loro 'bella faccia', ma per il loro enorme talento e la loro energia.

Giulia Scala

IG Lileo Scienze Applicate





La musica come arte (provocatoria): Frank Zappa

Franks Vincent Zappa (Baltimora, 21 dicembre 1940 – Los Angeles, 4 dicembre 1993) è stato un chitarrista, compositore, arrangiatore, cantante, direttore d'orchestra, produttore discografico, regista, sceneggiatore, attore, produttore cinematografico e polistrumentista statunitense.

Per molto tempo lo stesso Zappa ha creduto che il suo vero nome fosse Francis (in alcuni dei suoi primi album è riportato il nome di Francis). Definire il genere musicale di Zappa è quasi impossibile, ma si può affermare che fosse coinvolto in ambiti musicali come rock, blues, jazz, fusion, avanguardia e musica classica.

The Mothers of Invention

Nel 1965 Frank propose a una band di nome Soul Giants di suonare le sue composizioni. Il gruppo che nacque da questo sodalizio si trasferì a Hollywood dove prese in affitto un cottage per le prove della band. A quei tempi Frank lavorava come commesso in un negozio di dischi e sognava di suonare sullo Strip, il lungo pezzo di Sunset Boulevard a Los Angeles. Quello stesso anno la MGM Verve offrì un contratto al gruppo che, nel frattempo, aveva deciso di chiamarsi "The Mothers". Questo nome non ha un'origine precisa; qualcuno ha voluto attribuirlo al fatto che nacque nei giorni immediatamente successivi alla festa della mamma, ma non è sicuro. È certo invece che questo nome imbarazzasse la MGM.

La casa discografica impose al gruppo il nome "Mothers of Invention". In quel periodo Frank viveva a Laurel Canyon, dove conobbe Gail Sloatman, sua futura moglie. Anni dopo Gail disse a proposito di quell'incontro, che si era innamorata di una delle creature più sporche che aves-



« Gli articoli dei giornalisti di musica rock sono scritti da gente che non sa scrivere, che intervista gente che non sa parlare, per gente che non sa leggere »

"Ben Watson interviews Frank Zappa", in Mojo magazine (October 1993)

se mai incontrato. Alla scarsa igiene personale faceva da contraltare la sua ferma riluttanza all'uso di droghe. Se qualcuno dei suoi musicisti mostrava dipendenza da droghe o erba durante o prima di un concerto o durante la lavorazione d'un disco, Zappa lo buttava fuori dalla band.

Formazione e attività musicale

Nella sua intensa carriera ha collaborato con diversi musicisti (di cui alcuni apprezzati solisti) appartenenti ai generi più diversi, spesso contribuendo al loro successo: i rocker Captain Beefheart e Alice Cooper, il tastierista jazz George Duke, i chitarristi Steve Vai, Warren Cuccurullo, Adrian Belew e Mike Keneally, il violinista Jean-Luc Ponty, il compositore new age Patrick O'Hearn, i batteristi Terry Bozzio, Vinnie Colaiuta e Chad Wackerman.

Zappa morì a causa di un cancro alla prostata il 4 dicembre 1993. Negli ultimi tempi della sua vita, già gravemente malato, dimostrò di non aver perso la sua vena polemica annunciando, come già fatto qualche decennio addietro, di volersi candidare alla presidenza degli Stati Uniti, in aperto dissenso con la politica dell'ex presidente

Reagan e con quella di George H. W. Bush. Questo il suo slogan: «Potrei mai far peggio di Ronald Reagan?»

Stile musicale

Zappa fu perennemente in bilico tra il rock e il jazz, il teatro dell'assurdo e la ricerca musicale più avanzata; passando e ripassando all'infinito sulle molteplici linee di congiunzione di tutti i generi musicali, egli trasmette la sensazione di una purissima anarchia musicale non scevra da influssi classici e romantici. È di fatto riconosciuto come uno dei maggiori compositori contemporanei. Autodidatta, potenziato da una creatività ipernormale e da una simpatica smania di protagonismo, preparatissimo e terribilmente serio sul piano professionale.

Assistendo a un suo concerto, specialmente dal 1980 in poi, quando l'espressione del suo progetto aveva raggiunto la piena maturità, non poteva lasciare indifferenti la sua "figura", sempre più simile, nelle movenze, a quella di un burattino; vero mimo, con il naso molto prominente, si muoveva tra la musica dirigendola e raffigurandola. Mimica e teatralità erano perfettamente fuse



con musica e scenografia; ne scaturiva uno spettacolo che con l'insieme dei musicisti – valenti esecutori, ma non solo – costituiva parte integrante del pensiero musicistico di Zappa in maniera straordinariamente spontanea. Tra i numerosissimi aneddoti e vere e proprie "scene" presentate prima, durante e dopo i suoi concerti, di grande impatto fu l'idea/scena che mise in atto a Pistoia l'8 luglio 1982: fece installare un megaschermo (mezzo non molto diffuso all'epoca) sul quale – in contemporanea al suo concerto – veniva proiettata la partita Germania Ovest-Francia dei mondiali di calcio. Prima di cominciare a suonare disse semplicemente e con pesante slang americano: «Chi non capisce un tubo della musica che faccio può tranquillamente guardarsi le partite... così non ha buttato i soldi del biglietto».

Per lui la distinzione tra "musica pop" e "musica seria" non aveva alcun significato («All'idea che il compositore crede di aver attinto qualche cosa di artistico corrisponde il fatto che quella musica non offre gran che a chi ascolta. Io ho un altro atteggiamento: anche se la maggior parte della gente non ama quello che faccio, quelli a cui piace si divertono; non la consumano perché è arte, ma perché ci provano gusto» disse in un'intervista [senza fonte]). Lo si potrebbe da questo punto di vista descrivere come uno dei primi compositori postmoderni.

Prima di suonare la chitarra Zappa si cimentò con la batteria e non a

caso i suoi gruppi ebbero sempre batteristi eccellenti. La ritmica delle sue composizioni è sempre stata molto complessa: un esempio è "The Black Page" brano scritto appositamente per Terry Bozzio, secondo Zappa l'unico in grado di eseguirlo (a causa della sua estrema complessità ritmica o "densità statistica", rappresentate da una "pagina nera" di note). Il successore di Bozzio, Vinnie Colaiuta, eseguì il brano suonandolo a memoria durante l'audizione.

Zappa dichiarò che concepiva la musica come "decorazione del tempo", una creazione barocca da costruire con le proprie mani, divertente e libera da schemi prestabiliti, basata sull'atonalità e sul ritmo (poliritmie, tempi dispari, addirittura ritmi irrazionali e casuali).

Rappresentativa di questa visione è la fin troppo citata frase:

« Information is not knowledge / Knowledge is not wisdom / Wisdom is not truth / Truth is not beauty / Beauty is not love / Love is not music / MUSIC IS THE BEST. »

« L'informazione non è conoscenza / La conoscenza non è saggezza / La saggezza non è verità / La verità non è bellezza / La bellezza non è amore / L'amore non è musica / LA MUSICA È IL MEGLIO. »

in cui Zappa trasforma il senso della poesia "Ode su un'urna greca" di John Keats integrandola con una poesia di Thomas Stearns Eliot.

Curiosità

Il brano dei Deep Purple, Smoke on the Water (1972) fa esplicito riferimento a un fatto realmente accaduto a Frank Zappa: durante un concerto al Festival del Jazz di Montreux, in Svizzera, un proiettile luminoso sparato da qualcuno con una pistola lanciarazzi provocò l'incendio di tutto l'edificio che ospitava Zappa e le "Mothers". Di seguito le strofe della canzone che lo citano (Frank Zappa & the Mothers were at the best place around / But some stupid with a flare gun burnt the place to the ground).

L'album Awake della band prog metal Dream Theater è stato dedicato alla memoria di Zappa dal batterista Mike Portnoy, suo grande fan.

È collocato al 22° posto nella lista dei migliori chitarristi di tutti i tempi secondo la rivista Rolling Stone. È citato nel singolo dei Ramones Censorshit insieme a Ozzy Osbourne. Vengono descritti come persone che non accettano compromessi e che dicono quello che pensano.

Ferrara Francesco
II C Liceo Classico





Chi è Lykke Li ?



Spopola da qualche tempo sulle radio italiane Lykke Li con I Follow Rivers (The Magician Remix), con testo, traduzione e video clip da tempo disponibili sul web, visto che il brano è stato pubblicato in Scandinavia e in altri paesi europei già da un paio

di anni. In Italia, invece, lo stiamo scoprendo soltanto adesso ma la bella cantante svedese sta recuperando in tutta fretta il tempo perduto proponendosi come primo vero tormentone radiofonico del 2013, insieme a Will.i.am e Britney Spears con *Scream & Shout*.

I Follow Rivers fa parte del secondo album di Lykke Li, *Wounded Rhymes*, dal quale è stato estratto un altro singolo di successo, *Get Some*. Il suo primo album era stato invece *Youth Novels* del 2008. Lykke Li, piuttosto sconosciuta da noi, è invece una

grande celebrità nella sua Svezia e in quasi tutto il Nord Europa, ultima rappresentante in ordine cronologico del fenomeno musicale svedese che nel tempo ha proposto cantanti e band passati alla storia come gli Abba, i Roxette, gli Europe, i Cardigans, Andreas Johnson, gli Ark, Robyn, ed oggi si pone all'avanguardia soprattutto nel settore dance/house con gli Swedish House Mafia (Axwell, Steve Angello e Sebastian Ingrosso), Avicii, Alesso ed Eric Prydz. .

Giuliano Denise
VB ITIS



Cellulare diventa essere umano in miniatura

Il telefonino diventa un essere umano in miniatura. Ha le sembianze di un umanoide, e una consistenza che al tatto ricorda la pelle, il prototipo costruito in Giappone, con l'obiettivo di far sentire più vicina la persona con cui si sta parlando, magari un partner dall'altro capo del mondo.

L'inusitato **cellulare** è stato mostrato da Takashi Minato, uno dei ricercatori dell'Advanced Telecommunications Research Institute International (Atr) che l'ha messo a punto, si legge sul quotidiano britannico Daily Mail, che mostra le **foto** dell'apparecchio. Corpo e lineamenti sono molto stilizzati, potrebbe raffigurare un uomo o una donna, un anziano come un giovane.

Il prototipo, di colore bianco, è poco più grande del palmo di una mano, ha un microfono inserito nella testa dell'omino e il petto che diventa blu quando lo si utilizza e rosso se l'apparecchio è in stand by.

Quello che dovrebbe farlo sembrare il più possibile un essere umano è il materiale utilizzato per l'involucro, che al tatto dà la sensazione della pelle e può riscaldarsi o raffreddarsi.

Non c'è alcun display con i numeri e non è ancora chiaro come potrà essere utilizzato per telefonare. Ma i ricercatori che lo hanno sviluppato - un consorzio di cui fa parte, oltre all'Atr, anche l'università di Osaka - sperano di aggiungere funzioni sempre più sofisticate come i comandi vocali e le immagini e di lanciarlo sul mercato nel giro di 5 anni.



Carlo Morana
VB ITIS

GALAXY SIV



Il Samsung Galaxy S4, stando a quanto riportato da una fonte come SamMobile, il fratello minore dello smartphone, vale a dire il Samsung Galaxy S4 mini, potrebbe essere in uscita sul mercato addirittura durante il mese di maggio. Il Samsung Galaxy S4 riceve importanti conferme per quanto concerne la sua scheda tecnica e la data di uscita sul mercato. Secondo quanto riportato dalla più attendibile tra le fonti, vale a dire SamMobile, la presentazione dello smartphone è effettivamente prevista il prossimo 15 marzo, mentre l'avvio delle vendite è in programma. Il Samsung Galaxy S4, tra le sue caratteristiche, non andrà ad includere la cosiddetta S-Pen, nonostante negli ultimi tempi alcuni media asiatici avessero dato la mossa praticamente per scontata da parte della casa produttrice. E' questa una delle ultime novità che giunge direttamente da SamMobile, che ha fornito recentemente ulteriori indizi su quella che dovrebbe essere la scheda tecnica dello smartphone.

Il Samsung Galaxy S4 tecnicamente potrebbe contare su un processore da 1.9 GHz: ciò in ossequio alle ultime indiscrezioni che sono state fornite direttamente da GL Benchmark, importante fonte asiatica che si è comunque concentrata sulla variante del dispositivo Android che sarà in commercio nel suddetto continente.



Esso fa emergere importanti conferme, in queste ore, per quanto concerne la sua scheda tecnica, anche se per ora non si può certo parlare di caratteristiche ufficiali per il device che risulta essere già attesissimo tra il popolo androidiano.

Il Samsung Galaxy S4 ed il Samsung Galaxy Note 2 potrebbero essere collocati sullo stesso livello, per quanto concerne un delicato argomento come quello della durata della batteria. Vanno in questa direzione, infatti, le ultime indiscrezioni che giungono dalla Rete, considerando che, con ogni

probabilità, il Samsung Galaxy S4 potrà contare sulla cosiddetta S-Pen

Il Samsung Galaxy S4 va quindi verso la prossima presentazione con i possibili inviti per l'evento in questione che la casa produttrice potrebbe distribuire agli addetti ai lavori già nei prossimi giorni, in occasione di un evento come il Mobile World Congress, dove dovrebbe dunque arrivare la conferma ufficiale sul fatto che il modello Android sarà in uscita in tempi decisamente ristretti.

Nelson Peña
IIB ITIS



Samsung
GALAXY S



Samsung
GALAXY S II



Samsung
GALAXY S III





Tutti pazzi per Ruzzle



Mezza Italia è candidata alle elezioni, l'altra metà gioca a Ruzzle»

L'idea è di una società svedese ed è un'applicazione perfetta per l'allenamento mentale tramite touchscreen.

Ruzzle è l'applicazione per iPhone e Android in cui si attua una sfida nella composizione di parole. Un gioco perfetto per il touchscreen, per l'allenamento mentale e per ammazzare il tempo. Da settimane, in Italia, questo è il gioco più scaricato e soprattutto, qui sta la chiave del suo successo, il più commentato sui

social network.

L'applicazione è gratuita, una volta aperta ed entrati in pista, il passo successivo è quello di invitare qualcuno alla sfida. La scelta è ampia: contatti di Facebook, follower di Twitter o, il più intrigante di tutti, l'avversario a caso.

Ruzzle brilla per velocità, freschezza e capacità di creare dipendenza. Questo Scarabeo dell'era dei social network permette di giocare in 2, in una sfida divisa in 3 manche: in appena due minuti i giocatori devono creare il maggior numero possibile di parole di senso compiuto con le 16 lettere che appariranno in una tabella formata da 4 righe e 4 colonne. Nulla di nuovo dunque, ma i numeri del gioco sono impressionanti: in una sola settimana l'app è stata scaricata quasi un milione di volte.

Un esperto di linguaggio spiega: «Questa applicazione permette a chi gioca di scoprire i principi dell'articolazione e della combinazione del linguaggio».

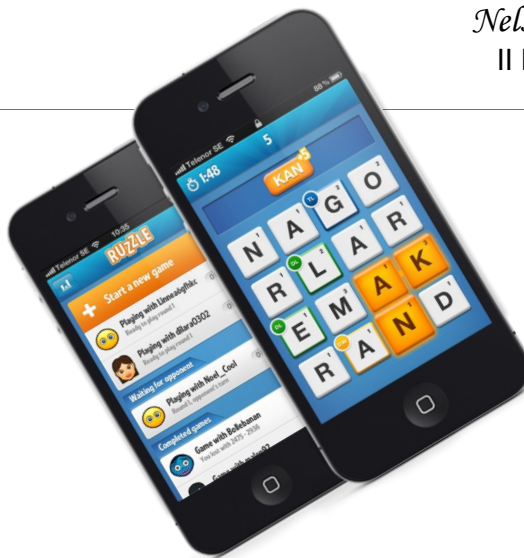
Ma c'è chi si lamenta: «Il gioco accetta parole che non esistono nella nostra lingua».

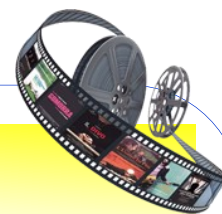
Ma è tutto vero? «Un anno fa, quando il gioco non era ancora famoso in Italia, abbiamo messo a disposizione della società svedese il nostro database», racconta il responsabile delle redazioni lessicografiche di **Zanichelli** che pubblica il famoso dizionario.

Risultato: i programmatori svedesi hanno rielaborato **86mila parole**, cui vanno aggiunte tutte le forme declinate, flesse, i diminutivi e gli accrescitivi. Tutto risolto? Se si gioca una partita a Ruzzle e si inseriscono parole come *arri*, *var*, *pogare*, o *irco* o *itto*, si nota come queste vengano accettate e permettano di guadagnare punti. E non si tratta di uno sbaglio del computer. A consultare il dizionario online Zingarelli si scopre, ad esempio, che *arri* è una voce d'incitamento agli animali da soma e da tiro. Mentre *var* è un'unità di misura; così come *irco* è il becco o il maschio della capra e *itto* è la pulsatone, visibile all'esterno del cuore o di alcune arterie.

Morale: «non è Ruzzle che sbaglia, ma sono i giocatori che conoscono poco l'italiano».

Nelson Peña
IIB ITIS





Caterina va in città



Regia: Paolo Virzi.

Interpreti: Alice Teghil (Caterina), Sergio Castellitto (Giancarlo), Margherita Buy (Agata), Claudio Amendola (Manlio Germano), Galatea Ranzi (Livia).

Genere: Commedia.

Soggetto e sceneggiatura: Paolo Virzi, Francesco Bruni.

Fotografia: Arnaldo Catinari.

Montaggio: Cecilia Zanuso.

Musica: Carlo Virzi.

Produzione: Italia, 2003, colore.

Durata: 90 minuti.

Il film descrive la situazione della politica italiana vista da una classe di alunni di terza media, per poi incentrarsi sulla figura chiave dell'italiano medio ormai sfiduciato per le tante promesse e per un mondo politico caratterizzato solo dalla sete d'interesse proprio e dall'ipocrisia. La storia è datata tra la fine del 2002 e l'inizio del 2003; protagonista del film è Caterina Iacovoni, una timida, nonché ingenua adolescente che vive in un piccolo paese della costa tirrenica (Montalto di Castro). Suo padre, Giancarlo Iacovoni, insegna ragioneria alle superiori, mentre sua madre Agata, fa la casalinga. Il padre, però, insegnando a delle classi di alunni svogliati e maleducati, decide di chiedere il trasferimento a Roma. Caterina quindi, pochi giorni prima che inizi la scuola, con la sua famiglia si trasferisce a Roma nella casa dei suoi defunti nonni paterni ed attualmente abitata soltanto da un'anziana zia di suo padre, di nome Adelina, e dalla sua badante. In questa grande città Caterina frequenta la terza media nella scuola che il padre aveva frequentato 30 anni prima. La classe dove viene inserita è spaccata a metà: da una parte ragazzi che simpatizzano per la sinistra, capeggiati da Margherita, dall'altra un gruppo di ragazze che simpatizzano per la destra e che hanno come leader Daniela, figlia di un parlamentare di

Alleanza Nazionale. Caterina viene a contatto con delle ideologie di cui prima non aveva mai sentito parlare, e instaura con Margherita una forte amicizia, che termina quando il padre le scopre a ubriacarsi e farsi tatuaggi.

Dopo un periodo di smarrimento Caterina, quasi senza accorgersene, passa nel mondo di Daniela, il mondo delle feste e del lusso. Nascono i primi amori per Caterina: prima un cugino snob di Daniela, da cui si lascia quando la madre di lui, con una scusa fa allontanare suo figlio da Caterina. S'innamora poi di Edward, ragazzo australiano che abita nell'appartamento di fronte al suo. Caterina rompe anche col mondo di Daniela quando sente che lei e le sue amiche la considerano una "sfigata" per essersi lasciata col cugino di Daniela, e di essere all'antica. A causa di questa vicenda, tra Caterina e Daniela, durante l'ora di educazione fisica, avviene una piccola rissa nella quale si immischierà anche Margherita per difendere Caterina. Questa perciò scappa; pur ricercata dalla polizia, torna spontaneamente a casa, dopo aver conosciuto un ragazzo australiano. Intanto Giancarlo, deluso dal mondo in cui vive, scopre che la moglie lo tradisce con l'amico d'infanzia, e scappa in moto senza più dare sue notizie. Il film si conclude con il superamento dell'esame di terza media da parte di Caterina, ed il coronamento del suo sogno: entrare in conservatorio. Difficile davvero descrivere in

poche parole questo film, ricco di spunti geniali e di un umorismo arguto e maturo che intreccia diversi temi cari a Virzi in una commedia irresistibile. In primo luogo la scelta di vivere attraverso gli occhi dei giovani, costretti a crescere troppo in fretta e ad iniziare a venire a contatto con le problematiche e le contraddizioni del mondo adulto, che danno vita ad una carrellata di personaggi e di situazioni al limite del grottesco.

E poi la famiglia, ancora motivo di insoddisfazione e di oppressione, e teatro di una piccola tragedia buffa che è metafora di un dramma collettivo. La sua progressiva rovina fa da contraltare al viaggio di Caterina alla scoperta della città, che la vedrà infine vincente, più che i privilegiati, in fondo così simili tra loro, nonostante non riesca a confezionare se stessa come socialmente richiesto. I suoi rifugi sono preziosi tesori, dove coltivare i suoi sogni, la grazia e la bellezza delle piccole cose, tutto quello che deve restare segreto e personale, e che la rende incantevole e forte.

Caterina va in città non è un bel film: la



sceneggiatura esagera nel voler dare un senso ad ogni singolo particolare. E così tutto ritorna perfettamente, forse troppo. Virzi ha però il merito di raccontare una realtà più grande di quella compresa tra quattro mura.

Melita Pisana - Camilla Carnemolla

I G Liceo Scienze Applicate

Bobby di Greyfriars



Bobby è, il cane più famoso di Edimburgo e della Scozia intera. A lui hanno dedicato una statua minuta, poggiata su una fontana ormai asciutta modellata nel cuore della old town all'angolo sud occidentale di George IV Bridge dove il terrier venne sepolto dopo aver vegliato per 14 anni la tomba del suo amato padrone nel cimitero di Greyfriars Kirkyard.

E così la città, per ricordarlo, gli ha edificato una statua che ogni anno viene fotografata da milioni di persone che visitano la capitale della Scozia. Simbolo di un affetto incondizionato, conosciuto in tutto il mondo grazie a molti libri e film.

La storia di Bobby inizia nel 1856 quando i suoi primi guaiti attirano l'attenzione di John Gray. L'uomo, guardia notturna della polizia di Edimburgo, acquista il terrier di Skye, la più grande delle isole Ebridi. I due diventano inseparabili sino a che la tubercolosi colpisce il padrone nel 1858.

Gray viene sepolto nel cimitero di Greyfriars Kirkyard, ma il cane non lo lascia: fedele, veglia

la tomba notte e giorno. Se ne allontana solo il tempo per cercare un po' di cibo che gli abitanti della zona gli danno.

Alcuni di loro, colpiti da questo amore incrollabile, lo ospitano d'inverno. Ma puntuale, ogni mattina, Bobby esce dalle case e si sdraia a fianco della lapide dell'uomo. Nel 1867, però, viene introdotta una legge che prevede l'abbattimento dei cani randagi. La sua storia passa di bocca in bocca, attraversa i quartieri di Edimburgo. E arriva a Sir William Chambers. Il direttore della Società Scozzese per la Prevenzione della Crudeltà sugli Animali, paga per rinnovare la proprietà del terrier. E se ne assume la responsabilità di fronte al consiglio cittadino.

Bobby è salvo, sino a quando il 14 gennaio del 1872, 14 anni dopo aver continuamente vegliato John Gray, muore. E raggiunge il suo padrone nell'Aldilà. Edimburgo non lo dimentica: e a un anno dalla scomparsa, la filantropa Angela Burdett-Coutts fa erigere sulla sua tomba una statua e una fontana per ricordarlo. Attraverso la strada per entrare nel Greyfriars Kirkyard. Proprio a fianco della cancellata in ferro, c'è un pub col nome del cane.

Camminando lungo i sentieri di ghiaia si raggiunge la chiesa. E' una costruzione particolare priva di presbiterio e ricca di vetrate, contrafforti e archi, tipici dell'architettura medievale.

Nel verde del cimitero francescano, luogo simbolo della lotta per la supremazia della religione presbiteriana in Scozia, nel 1638 venne firmato il National Covenant, il patto contro l'episcopato anglicano.

Tra le vecchie tombe di personalità che hanno reso grande la Scozia vi è anche il Marty's Monument, monumento commemorativo in onore dei Covenanters che lottarono per imporre la nuova dottrina. Oltre 1200 di loro nel 1679 vennero imprigionati nella zona sud-ovest del cortile.

E poi, proprio di fronte all'ingresso principale vi è la lapide commemorativa dedicata a Bobby. Appena sotto la data in cui morì, più in piccolo, le parole che sono il simbolo della sua storia e dell'amore oltre la morte: *"Che la sua devozione leale sia una lezione per tutti noi"*.

Lucchese Giuseppe

IVB ITIS



Editoriale

pag. 3

Attualità

Salem saluto di pace rivolto al mondo	pag.	4
Italia oggi... e domani?	pag.	5
La nostra Africa	pag.	6
Testimonianze ed esperienze di solidarietà umana	pag.	7
Consumismo...non in crisi	pag.	8
Undicesimo: tenersi ogni giorno in forma	pag.	9
I giovani e il corpo	pag.	10
Imperante Impersonalismo	pag.	11
Essere o apparire? Questo è il dilemma!	pag.	12
Perdere un amico	pag.	13
Sentimenti globalizzati	pag.	14
Carpe Diem	pag.	15
Gioventù inviolata	pag.	16
Per dire no alla droga	pag.	17
Un gesto di estrema generosità	pag.	18
Razzismo sui giocatori	pag.	19
Italia da terra di emigrazione a terra di immigrazione	pag.	20
Femminicidio: noi italiani ne deteniamo il primato	pag.	21
Immigrazioni ed intercultura	pag.	22

Memo

Riflessioni sul diario di Anna	pag.	23
Accadeva a Pachino 70 anni fa!	pag.	24
Giornata della legalità per non dimenticare	pag.	25
Per non dimenticare il piccolo Iqbal....	pag.	26
Massime sul passato	pag.	27

Fantasticando

Sperimentando	pag.	27
Breve intervista a Dante Alighieri	pag.	28
Due mani da custodire	pag.	29
Due meravigliosi occhi di ghiaccio	pag.	30
Betta e Peppino	pag.	31
Nemesis	pag.	32
Gnarfe, un tipo al quanto strano	pag.	33
Roger Orghet	pag.	34
Fantasticando in giallo	pag.	35
Vacanze di natale	pag.	36
La voce dell'emozione	pag.	37
Piccola riflessione sulla vita	pag.	38
Povere vite	pag.	38

Leggendo

Iliade	pag. 39
Euclide	pag. 40
Proemi epici	pag. 41
Proemi epici e cavallereschi a confronto	pag. 42

Non solo scuola

Missione compiuta al Bartolo	pag. 43
-------------------------------------	----------------

Musica

One Direction	pag. 44
La musica come arte (provocatoria): Frank Zappa	pag. 46
Chi è Lykke Li?	pag. 48

Tecnologia

Il cellulare diventa un essere umano	pag. 48
Galaxy SIV	pag. 49
Tutti pazzi per Ruzzle	pag. 50
Caterina va in città	pag. 51

Curiosità

Bobby di Greyfriars	pag. 52
----------------------------	----------------



Istituto Istruzione Superiore "M. Bartolo"
Pachino

Siamo su Internet
<http://www.istitutobartolo.it>

